ANNO 59 MATTINO TORINO, Venerdì 9 Gennaio 1925 MATTINO NUM. 8

ABBONAMENTI — Italia e Colonie L. 60 — 33,50 — 18 — Estero » 170 — 87 — 30 — Italia e Colonie L. 80 — 29,50 — 16 — Estero » 120 — 60 — 34 —
Scrivere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Fidanzamenti L. 5. Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 7 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Il manifesto delle Opposizioni al Paese

I deputati dell'Aventino trattenuti a Roma fino alla riapertura della Camera: accenni ad un'eventuale revisione di tattica - Ciò che scrive la stampa ministeriale: le elezioni non sarebbero prossime - Per la presentazione delle candidature occorreranno 500 firme?

La riunione plenaria dell'Aventino

ROMA, 8, notte.

Questa mattina, alle 11, nella sala B di Montecitorio, ove fu fatta, come si ricorderà, la commemorazione dell'on. Matteotti e fu approvata la mozione del 7 giugno, ha avuto luogo l'assemblea plenaria delle Opposizioni dell'Aventino. La sala era gremita; tutti i leaders dei vari gruppi erano presenti. Largamente rappresentata anche la stampa.

I deputati intervenuti erano centotrè. Dei democratici abbiamo notato: gli on. Amendola, Bracco, Bencivenga, Di Cesarò, Presutti, Molè, Nasi, Berlinguer, Lussu, Martino, Fulci, Furanda, Guarino, Persico, Lopardi, Lombardi ed altri.

Tra gli unitari: Turati, Treves, Prampolini, Labriola, Canepa, Rossi, Caldara, Agnini, Gonzales, Todeschini, Pirolo, Casalini, Baldesi, Modigliani, Cosattini, Romita, Del Bello, Grossi ed altri.

Tra i massimalisti: Cassinelli, Lazzari, Bacci, Vella, Cavina, Mancini.

Tra i popolari: Di Rodinò, Mauri, Gilardoni, Abbiate, Guarienti, Fantoni, Longinotti, Boggiano-Pico, Cingolani, Milani, Tupini, la medaglia d'oro Bronzi, Bosco-Lucarelli, Merlin, Marconcini, Di Fausto, Gronchi, Bresciani, Montini.

Tra i repubblicani: Conti, Chiesa, Bergamo, Facchinetti.

Abbiamo inoltre notati gli on. Campanini, Gallo, Galeno, Costa, La Rosa e molti altri.

L'on. Di Cesarò, assunta la presidenza e dichiarata aperta la seduta, ha dato lettura del seguente manifesto, il quale è stato integralmente pubblicato, nel pomeriggio, dall'ufficiosa *Tribuna* e dal *Mondo*. Questi giornali non sono stati sequestrati.

Il manifesto

Il manifesto dice:

«L'Assemblea delle opposizioni, riunita l'8 gennaio a Montecitorio, ha deciso all'unanimità di pubblicare il seguente manifesto:

«E' incominciata la fase estrema del conflitto tra la dominazione fascista ed il paese. La maschera costituzionale e normalizzatrice è caduta. Il Governo calpesta le leggi fondamentali dello Stato, soffoca con arbitrio inaudito la libera voce della stampa, sopprime ogni diritto di riunione, mobilita le forze armate del suo partito, perseguita cittadini ed associazioni, mentre tollera e lascia impunite le devastazioni e gli incendi che colpiscono i suoi avversari e degradano l'Italia al cospetto del mondo civile. Tutto il paese è testimone che il pretesto addotto per questa politica repressiva è una ridicola menzogna. Nessuna cospirazione minaccia la nazione; nessun attentato venne compiuto contro le sue leggi. Chi si pone fuori della Costituzione oggi è il Governo. Chi tenta sottrarsi agli obblighi ed alle sanzioni delle leggi è l'oligarchia fascista, facendo appello ai presunti diritti della sua rivoluzione.

«L'Aventino non è una sedizione, nè una congiura: è una risoluta ed insopprimibile protesta di rappresentanti del popolo, consapevoli da parti diverse, dopo il più atroce delitto del regime, ed oggi, come ieri e come domani, uniti e solidali per una suprema rivendicazione morale e per la difesa delle civili libertà. Milioni di lettori si leveranno a confermare che nella stampa dell'opposizione non si è annidata insidia di uomini irresponsabili, ma si è combattuto al chiaro giorno un'impari battaglia, nella quale intrepidi giornalisti hanno affrontato in pieno le dure responsabilità della legge e le vendette di chi detiene il potere. Ed i fatti denunziati non sono una faziosa inscenatura, ma risultano da accuse precise di collaboratori del Governo, da documenti riconosciuti autentici, da provvedimenti di magistrati.

«Taluni zelatori più audaci e lo stesso capo del Governo basano la loro difesa su di una pretesa inapplicabilità del Codice Penale d'Italia ai dominanti di oggi. Ma i «diritti della rivoluzione» non possono essere invocati da un Governo che ha chiesto ed ottenuto l'investitura da una legge costituzionale, che ha cercato la legittimazione da una serie di voti parlamentari, che ha riconosciuto, esso stesso, chiusa l'azione della fase illegale con un'amnistia e con le motivazioni che l'accompagnarono.

«Invano quindi, la reazione cerca pretesti e tenta diversivi! Il paese intuisce. Il paese ha capito che il Governo, incalzato dalla questione morale, fa uno sforzo supremo per sfuggire al verdetto della pubblica opinione, sbarrando la via a chi ricerca la verità e vuole la giustizia. Di fronte a questo tentativo, quale valore può avere la cosidetta «sfida» del presidente del Consiglio, il quale vorrebbe appellarsi — attraverso la procedura dell'articolo 47 dello Statuto — al giudizio della superstite maggioranza, creatura sua, alla quale egli ha già prudentemente ricordato una responsabilità comune e della quale ha saggiato, nel caso Giunta, la sensibilità morale? Quando egli stesso, in piena Camera e tra gli applausi dei suoi, ha preso sopra di sè ogni responsabilità «politica, storica e morale» di quanto è avvenuto, non si tratta più di formulare un'accusa, nè di dare un voto politico; resta solo aperta, ed in modo sempre più temibile per gli indiziati, la questione delle singole responsabilità giudiziarie. Le stesse tardive, condizionate, ma eloquenti ammissioni del presidente del Consiglio confermano quanto era già acquisito alla pubblica discussione: i delitti fiorirono sul terreno e nel clima storico, necessariamente determinato da un Governo che all'illegalismo ed alla violenza deve la sua ascesa e la sua permanenza al potere: e la loro [illegible] colpiti poi dai sicari. L'Associazione di malfattori che fu lo strumento di violenza e di morte nei delitti che più sono oggi in discussione era annidata ben in alto, presso lo stesso Governo, ed era, di fatto, sbovenuta e protetta. I complici ed i favoreggiatori erano tra coloro che dividevano il quotidiano pane un lato del potere e tra i grandi elettori della maggioranza parlamentare. Nè vale a respingere la trista vicinanza asserire che i delitti furono «troppo stupidi». In verità, questo può sempre dirsi dei delitti che sono stati scoperti; anzi, di tutti i delitti, poichè, per la loro provvidenziale natura, per breve ora essi giovano a chi li ordì (benissimo).

«Con sdegno ed umiliazione il paese ha letto i documenti fascisti, dei quali alcuni sono la confessione precostituita di una volontà, di un metodo, di un'organizzazione di crimini al servizio del Governo e del suo partito; altri, invece, sono innegabili chiamate da complice a complice. La polemica sul valore morale dei loro autori, sui motivi che possono averli determinati, è una questione di moralità interna del fascismo, che non riguarda gli oppositori. Quei documenti hanno un loro intrinseco valore e lo ha ben confermato il Governo, quando, con la soppressione di fatto della stampa oppositrice, ha voluto interrompere la serie (benissimo).

«Nessuna abilità polemica può cancellare questa confessione dalla storia del regime fascista e, purtroppo, dalla storia d'Italia; nessuna giustificazione può infirmare il fatto che tutti questi elementi, in aggiunta alle constatazioni ed alle presunzioni generali, sono un indizio univoco di imputabilità. Nessun dubbio che lo stesso capo del Governo, se fosse un privato cittadino in libero paese, dovrebbe provvedere alla propria difesa; e che esso invece egli si provvede, finchè resta in condizioni di così grande privilegio di fronte alla giustizia (applausi).

«Poichè il presidente del Consiglio sfida gli oppositori, sia detto ancora una volta: che tra l'essere custode delle leggi di un paese e l'essere indiziato di averle straziate, vi è un'incompatibilità assoluta, insuperabile. Questa verità balza ormai irrefrenabile dalla coscienza morale della nazione ed agisce sulla vita politica coll'impulso di una forza elementare.

«La battaglia sulla questione morale è ben vinta, e invano il Governo tenta di trasformarla in una battaglia di forza materiale. La violenza può colpire uomini e partiti, può soffocare la stampa, ma non soffocherà mai le aspirazioni di un popolo civile. La voce delle opposizioni, che ieri trovò eco fin dentro le file della maggioranza, pur legata dai vincoli del passato, continuerà a risvegliare coscienze ed a suscitare consensi. Insofferente di questa voce, il Governo tenta il gesto della soffocazione e rovescia sulla vita del paese un'ondata di compressione brutale, cui affida il compito di fare passare la sua volontà. Così esso si illude di poter risolvere una complessa crisi, che è morale e politica, e ricondurre il popolo italiano sotto la soggezione spirituale e morale che aprì la via al primo colpo di mano e parve consolidarsi nel Governo fascista. Vana illusione! Nessuno potrà fare che i due lunghi e tormentosi anni, nel corso dei quali il fascismo non seppe dare, nè a sè stesso, nè all'Italia, uno stabile ed umano equilibrio, non siano passati; nessuno potrà cancellare le lunghe e dolorose vicende che li ha riempiti ed attraverso le quali è maturata l'esperienza del nostro popolo, ormai fissata in un giudizio che è senza appello.

«Indietro non si torna. Il 1925 non è il 1922. E quando il colpo di forza, che dovrebbe stroncare le opposizioni, costituisce invece la più impressionante confessione di responsabilità e di debolezza, è follia che il chieda all'Italia di sacrificare alle torbide necessità del fascismo, il suo urgente ed imperioso bisogno di pace, di vita e di avvenire. L'anima italiana passa oltre, è già passata oltre, nonostante che una difficile battaglia le sbarri ancora il cammino. Nè la soluzione della crisi — sia detto sin da ora — potrebbe ricercarsi nei comizi elettorali, minacciati dall'attuale Governo in queste condizioni. Essi costituirebbero la conclusione e l'esasperazione del colpo di forza iniziato nei giorni scorsi; travolgerebbero la crisi verso un peggioramento estremo, coinvolgerebbero responsabilità gravissime e costituirebbero una nuova falsificazione della volontà del paese, il quale, di fronte al temerario proposito, diventerebbe tutto un Aventino. Le Opposizioni, che hanno oggi compiuto, ancora una volta, il loro dovere, sono consapevoli che il loro compito non è finito e si preparano ad adempierlo intero, con animo sereno e risoluto» (applausi prolungati e grida di: «Evviva Matteotti, viva la libertà!»).

Terminata la lettura, il manifesto è approvato per acclamazione.

Nuova convocazione per lunedì

Di Cesarò invita quindi i deputati dell'Aventino a restare a Roma fino a lunedì. Di Cesarò comunica pure che nel pomeriggio si sarebbe riunita la Giunta del sette e che per domani mattina è convocato il Comitato direttivo delle opposizioni. Annunzia quindi che l'assemblea plenaria sarà convocata a breve scadenza.

Turati chiede la parola e comunica che gli on.li Musatti e Morgari sono stati assenti solo per un ritardo ferroviario. Chiede se non sia il caso di convocare senz'altro l'assemblea plenaria delle opposizioni per domani nel pomeriggio. Di Cesarò invita l'on. Turati a ritirare la proposta e rinnova l'invito a tutti i presenti perchè si trattengano a Roma fino a lunedì prossimo. L'on. Turati consente e la seduta è senz'altro tolta.

Le riunioni dei singoli gruppi

Dopo la riunione plenaria delle Opposizioni, alcuni gruppi hanno tenuto riunioni singole per esaminare partitamente la situazione. I popolari, in numero di circa 25, si sono adunati sotto la presidenza dell'on. Longinotti. Gli on.li Gronchi, Tupini e De Gasperi hanno, come già nella seduta di ieri, esposto il pensiero del Comitato direttivo delle Opposizioni. L'on. De Gasperi, con particolare diffusione, ha prospettato le diverse tesi corrispondenti alle diverse possibilità di azione, che si aprono per l'avvenire delle Opposizioni, ed ha poi invitato i presenti ad esporre liberamente una per una le particolari vedute sulla situazione e sulla linea di condotta futura, perchè i rappresentanti del gruppo nel Comitato ne potessero tener conto nelle prossime riunioni del Comitato stesso. Si è svolta così una lunga esauriente discussione, alla quale hanno partecipato tutti i presenti. Sono state prospettate tutte le ipotesi, da quella delle dimissioni in massa dei deputati delle Opposizioni a quella di un ritorno nell'aula, per il solo tempo necessario a formulare l'atto di accusa. Entrambe, però, queste ipotesi, sono state scartate per unanime parere. Si è anche prospettata l'ipotesi di un ritorno nell'aula, che dovrebbe essere motivato con immediate dichiarazioni, e che potrebbe provocare un diverso schieramento delle forze politiche costituzionali di opposizione. La grande maggioranza dei deputati popolari ha però espresso l'opinione che non ci sia finora una ragione di abbandonare la linea di condotta sin qui seguita, e che l'astensione, fino a che non sia matura una situazione nuova, debba essere mantenuta. Occorre notare, peraltro, che ognuno dei deputati, esprimendo il proprio pensiero sulla situazione, ha tenuto a dichiarare che si sarebbe rimesso disciplinato alle decisioni del Comitato delle Opposizioni nella persuasione che in quest'ora le particolari vedute ed i singoli dissensi devono essere sacrificati alla superiori necessità di un'azione unilaterale per la battaglia comune. In omaggio a questa considerazione, il gruppo parlamentare popolare non ha preso alcuna delibera e si è limitato a confermare il mandato di fiducia ai propri rappresentanti in seno al Comitato delle Opposizioni, il solo organo che abbia un potere deliberativo.

Pure in uno scambio puro e semplice di idee si è risolta la riunione dei socialisti unitari. Anche in questa riunione le diverse possibilità di soluzione e di azione sono state ampiamente prospettate, ed i deputati unitari tutti hanno manifestato propositi di resistenza contro la politica governativa.

Anche i deputati democratici sociali, adunati sotto la presidenza dell'on. Di Cesarò, hanno avuto uno scambio d'idee e si sono trovati concordi nel rilevare la necessità che sia intensificata l'opera di opposizione contro il Governo, dando incarico ai loro rappresentanti di concretare, nel Comitato, un'azione in questo senso.

La cronaca registra pure una riunione della Direzione del Partito massimalista. La Direzione ha continuato l'esame della situazione politica generale e della situazione del partito e si è trovata concorde nella necessità di persistere nell'atteggiamento sinora seguito. Nella serata, poi, coll'intervento della Direzione del partito, si è riunito il gruppo parlamentare. La Direzione, sentita la relazione dei propri rappresentanti in seno alle Opposizioni, ha discusso lungamente prospettando il proprio punto di vista di fronte all'eventualità di un ritorno nell'aula. I massimalisti hanno espresso parere contrario, ed hanno impegnato i propri rappresentanti di sostenere nel Comitato delle Opposizioni la non discesa dall'Aventino. E' stata convocata una nuova riunione per lunedì mattina.

Dopo queste riunioni, si è avuta l'adunanza della Giunta esecutiva delle Opposizioni, nella quale i rappresentanti dei singoli gruppi hanno manifestato il loro punto di vista. Domani si riunirà il Comitato direttivo.

La situazione

ROMA, 8, notte.

Il fatto politico del giorno è il manifesto delle Opposizioni dell'Aventino. Dopo il discorso dell'on. Mussolini, all'indomani del comunicato del Consiglio dei ministri e nell'eventualità delle elezioni prospettate dai giornali ministeriali, il manifesto delle opposizioni era atteso con particolare interesse negli ambienti politici. In quelli non fascisti il documento era favorevolmente commentato. I giornali dell'opposizione si limitano a pubblicarlo astenendosi da qualsiasi commento. A Montecitorio, la riunione plenaria delle Opposizioni ha prodotto una notevole animazione. La legge elettorale e le stesse discussioni sulle varie ipotesi di un possibile appello al paese, sono passate in seconda linea.

Ma tralasciamo i commenti e le previsioni intorno alla manifestazione odierna delle opposizioni dell'Aventino e agli sviluppi che il loro atteggiamento può avere; astenendoci, per ragioni ovvie, dal commentare il manifesto e le parti di esso che più significativamente lumeggiano la tattica fin qui seguita dalle Opposizioni, ci limitiamo a riferire, per la cronaca che, negli ambienti non fascisti, del documento odierno si rilevava particolarmente la concretezza e la chiarezza colla quale le opposizioni hanno tuttavia spiegato il carattere della loro azione comune e compatta. Taluni osservavano che il manifesto non oltrepassa sostanzialmente i termini di una precisa e categorica risposta alle affermazioni presidenziali.

L'eventualità del ritorno nell'aula

Questa impressione suscita invece l'ipotesi che le Opposizioni abbiano voluto lasciare impregiudicato il loro futuro atteggiamento. Con ciò si spiega la possibilità che, nella prossima riunione, abbia a prevalere una qualsiasi delle tendenze, non esclusa quella di una revisione della tattica astensionistica. Vi sono probabilità in questo senso? Il *Giornale d'Italia* scrive in proposito:

«L'on. Di Cesarò, sciogliendo la riunione plenaria delle Opposizioni, ha avvertito i presenti di non allontanarsi da Roma fino a lunedì prossimo. Riunendosi lunedì la Camera, questo avvertimento può essere inteso anche nel senso che non sia esclusa l'eventualità di un ritorno in massa nell'aula».

E il giornale soggiunge:

«Certo, nella giornata di sabato, — quando la Camera si aprì e si chiuse in una atmosfera di tensione e di drammatica aspettazione — ed oggi, l'idea di abbandonare il colle simbolico e di riprendere posto nel settore sinistro ha fatto molta strada. La maggioranza del gruppo popolare, ed una parte notevole dei democratici e degli unitari, sono ormai persuasi che l'Aventino abbia già compiuto la sua funzione e che la stessa alleanza dei gruppi possa ripetersi più utilmente nell'aula ove si chiarirebbero tutti i punti della situazione in una battaglia politica che avrebbe immediate e profonde ripercussioni nel paese. I massimalisti, invece, i repubblicani ed alcuni democratici ed unitari, sono ancora contrari ad una discesa dall'Aventino, sia perchè temono che la nuova tattica possa diminuire l'efficienza del blocco delle Opposizioni, dando al Governo l'apparenza del successo e la possibilità di svolgere manovre disgregatrici, sia perchè ritengono che la presenza delle Opposizioni nell'aula, anzichè riuscire vantaggiosa, tornerebbe di grave danno ai fini che essi si propongono».

A questo riguardo, da taluni oppositori si ritiene che il ritorno nell'aula possa essere considerato come una vittoria dell'on. Mussolini, donde la ragione della persistenza nell'atteggiamento attuale. Ma, d'altra parte si opponeva che tale considerazione prescinde da qualsiasi valutazione politica, in quanto le opposizioni devono, prima di tutto, proporsi come meglio svolgere la propria azione, salvo che non abbiano praticamente impedito il loro esercizio da singolari condizioni parlamentari. Questo l'insieme delle impressioni romane. Anche come dato di cronaca, si può aggiungere che eminenti parlamentari ritengono opportuna una revisione di tattica.

"Incompatibilità sentita anche dai non aventiniani,,

Il *Mondo* ed Il *Popolo*, che stasera sono tornati ad uscire, pubblicano il manifesto delle Opposizioni al posto dell'editoriale, astenendosi da qualsiasi commento su questo come su ogni altro argomento. Oltre al *Giornale d'Italia*, anche i giornali ministeriali, come Il *Corriere d'Italia* e La *Tribuna*, riproducono testualmente il manifesto al quale l'organo presidenziale dedica il suo editoriale chiamando «agnostico suicidio» l'atteggiamento delle Opposizioni.

La nota dell'*Idea Nazionale* definisce il manifesto una «rimasticatura dei soliti luoghi comuni», ed interpreta il documento come una conferma della tattica astensionista che le Opposizioni seguirebbero anche per le elezioni. Come si vede, i commenti fascisti non contengono alcuna confutazione del manifesto, insistendo in particolar modo sul motivo astensionista.

Il *Giornale d'Italia* rileva che il manifesto risponde al presidente del Consiglio e fissa il pensiero politico degli oppositori, i quali protestano contro la soppressione della libertà di stampa e negano vi sia stata alcuna cospirazione di sorta, mentre afferma che senza libertà di stampa non si possono fare le elezioni e si rischia di fare del paese un grande Aventino, e conclude:

«Questa allusione alla possibilità che tutti i partiti non fascisti non si presentino alle elezioni, se non viene restaurata la normalità, è molto commentata nei circoli politici, tanto più che il concetto in genere dell'incompatibilità tra misure repressive e convocazione dei comizi è sentito anche dai partiti non aventiniani. L'efficacia dell'appello al paese sta nel fatto che il paese si trovi in condizioni da potere rispondere all'appello; ma quando tali condizioni non vi sono, che può valere l'appello? Questo si diceva oggi nelle conversazioni di Montecitorio a proposito del manifesto delle opposizioni al paese».

"Lo scioglimento non è imminente,,

Oltre al manifesto delle Opposizioni, altro argomento oggi di primo piano, nella cronaca politica, è il comunicato del Consiglio dei ministri di ieri sera.

Rilevammo già ieri sera che, dopo la prima impressione inevitabilmente esagerata, per lo stesso nervosismo degli ambienti politici, il comunicato governativo parve meno perentorio circa le elezioni, l'accenno alle quali veniva anche interpretato come il tentativo di esercitare una pressione sulle Opposizioni dell'Aventino per indurle a desistere dall'astensione dalla Camera. Stasera anche i giornali ministeriali credono che le elezioni non siano vicine, ma fanno intendere che l'on. Mussolini ha il decreto dello scioglimento della Camera. La *Tribuna*, infatti, scrive:

«Abbiamo però ragione di credere che, per quanto annunziato lo scioglimento della Camera non è imminente come potrebbe credersi. Il presidente del Consiglio avrebbe infatti in animo di fare discutere alla Camera, dopo il progetto elettorale, anche i bilanci, dimodochè il periodo dei lavori dell'assemblea potrebbe protrarsi per un limite di tempo che non è possibile fin da oggi stabilire».

L'*Epoca*, dal canto suo, scrive:

«Il presidente ha la facoltà, subito dopo l'approvazione della riforma elettorale, di procedere alla chiusura della sessione e quindi di convocare i comizi. Il procedimento è normale, e fu usato in ogni tempo dai più diversi uomini politici. Si chiude la sessione, secondo stabilisce lo Statuto del Regno; in seguito, si promulga il decreto di scioglimento della Camera dei deputati e si convocano i comizi. Ed ecco in quale modo le elezioni, che alcuni danno come probabili per primavera, potranno farsi comodamente in autunno: ma non è detto che si debbano fare in quest'anno. La sessione potrà essere chiusa, dice il comunicato; potrebbe dunque la Camera continuare il tranquillo svolgimento dei suoi lavori; soltanto si avverte (e l'avvertenza è esplicitamente costituzionale), che il capo del Governo potrà, se vuole, procedere subito agli atti preliminari alla convocazione dei comizi. L'on. Mussolini ne ha il potere, e se ne varrà quando lo reputi più opportuno all'interesse pubblico. Cadono così le voci di dissensi che i gazzettieri dell'opposizione andavano propalando. Il Governo si presenta alla Camera ed al paese nella pienezza delle sue forze; il Governo è arbitro della situazione politica, e sta risolvendola coi mezzi che a volta a volta giudica più opportuni».

L'*Idea Nazionale* esamina l'azione dell'on. Mussolini in questi ultimi giorni ed a proposito del comunicato di ieri del Consiglio dei ministri scrive:

«Il comunicato ha detto «potrà». Ebbene, ciò significa che il capo del Governo ha tutta la possibilità di risolvere la situazione entro i limiti e le tradizioni della Costituzione, secondo quei fini di restaurazione della pace nazionale che sono stati implicitamente enunziati già nel comunicato del Consiglio dei ministri, che definisce la manovra avversaria, approvando le misure necessarie per fronteggiarla, misure approvate anche dai ministri Casati e Sarrocchi, che hanno costituito la massima conclusione del discorso del presidente del Consiglio alla Camera dei deputati, che hanno dato ragione della imposta disciplina del partito, che hanno istantaneamente determinato la fiducia del paese. Noi ci rifiuteremo di fare i soliti calcoli preventivi sulla chiusura della sessione e sulla possibile data di convocazione dei comizi elettorali. A noi preme notare il valore politico, tutt'altro che contingente, di questa azione fascista guidata fermamente da Mussolini».

Le libertà reclamate da un organo ministeriale

La *Tribuna* si dichiara favorevole alla soluzione dell'appello al paese; quindi scrive:

«Ora tre problemi incombono sul paese, e di tutti tre è necessario avere una pronta decisione: mutamento della legge elettorale e ritorno al collegio uninominale; rottura, di necessità, della situazione creata dalle opposizioni aventiniane; processo Matteotti. Il primo problema è in corso di risoluzione: la legge elettorale sarà discussa nella prossima settimana dalla Camera e subito dopo dal Senato e, certamente, per la fine del mese diventerà legge per lo Stato. Scendano o non scendano le opposizioni dall'Aventino, con lo scioglimento della Camera il loro atteggiamento è superato. Non rimane che vedere se parteciperanno o no alle elezioni».

Dopo avere affermato che il paese sta per uscire dal periodo di incertezza, La *Tribuna* conclude:

«Non abbiamo bisogno di soggiungere, perchè lo abbiamo già detto ieri, che di fronte alle elezioni ci vuole lealtà, tanto da una parte come dall'altra. Poichè il Governo è responsabile, soggiungiamo che l'esempio deve venire dall'alto. Esso deve dare l'impressione precisa che le elezioni si faranno in piena libertà di stampa, di associazione e di voto. Quanto alle opposizioni, ecco venuto il momento di uscire decentemente dall'azione negativa: e poichè la partecipazione alla lotta elettorale ha i suoi benefici anche per l'opposizione, se veramente persegue una opera di pacificazione, tratterà col Governo la libertà della discussione e del voto nella prossima lotta elettorale. Uomini in buona fede, di fronte alla decisione dell'on. Mussolini, non possono negare che essa è una nuova dimostrazione dello scopo cui mira, sia pure attraverso errori e gravi deviazioni: la normalità, cioè, nella pacificazione. Con la fiducia della Corona, manifesta se non altro attraverso l'autorizzazione di sciogliere la Camera, con una maggioranza di comandati alla Camera tenuti in severa disciplina da un partito, con le alte gerarchie, fuor di dubbio, bene disciplinate, l'on. Mussolini avrebbe potuto governare chissà per quanto tempo. Ecco, invece, che egli rinunzia a questi benefici politici positivi, per affrontare il rischio di un appello al paese. Ecco che egli dimostra di voler colla nuova legge restituire all'elettore la dignità di cittadino libero e la facoltà di scelta dei suoi rappresentanti».

La differenza tra costituzionalismo e fascismo

Come sapete, i fiancheggiatori sono stati categoricamente invitati dall'organo presidenziale a rendersi conto della differenza che passa tra il loro costituzionalismo di conservatori e quello del fascismo. Stasera, commentando la nota dell'organo presidenziale, Il *Giornale d'Italia* rileva come, appunto, questa fondamentale divergenza spieghi il dissenso dei costituzionali dal fascismo e scrive:

«Ed ecco dunque messa in chiaro una ragione fondamentale del dissenso politico tra il fascismo e i partiti costituzionali, dai liberali e democratici di sinistra ai liberali e moderati di destra. I partiti costituzionali credono nelle istituzioni, così come sono state fondate e come hanno funzionato dal '48 al '22, e cioè credono nel Governo libero, che è rappresentato in Italia dalla Monarchia parlamentare; Governo libero che presuppone l'eguaglianza dei partiti, la libertà di stampa, la sovranità popolare, il controllo delle Camere, la vicenda dei partiti al potere, la pacifica trasmissione del Governo, il rispetto assoluto delle leggi, la tranquilla convivenza civile, il pacifico esercizio delle libertà statutarie, ecc. Il fascismo, invece, secondo teorizza il *Popolo d'Italia*, è più che una dottrina, una pratica di Governo per la quale un partito armato, che si è impadronito del Governo, non lo abbandona più, ed anzi vuole convincere e costringere la Nazione a seguirlo. Perciò gli uomini di Stato, che hanno dato tutta la loro energia politica e spesso tutta la loro vita per l'esercizio del Governo libero — come gli onorevoli Salandra, Giolitti, Orlando — non possono consentire nei criteri assoluti del Governo forte, ed ecco anche spiegato perchè il Governo fascista si è modificato, mettendo al posto dei collaboratori liberali dei fascisti puri, ed eliminando un fascista temperato come l'on. Oviglio».

La Commissione per la riforma elettorale da Mussolini

La Commissione parlamentare incaricata dell'esame della legge elettorale ha oggi tenuto la sua quinta seduta. Erano presenti gli on. Caseriano (presidente), Sandrini, Caradonna, Bianchi Fausto. Assenti giustificati: Petrillo, Pedrazzi e Bottai. L'on. D'Alessio ha letto la serie dei quesiti motivati da porre al Governo. La Commissione li ha approvati. La Commissione si è poi recata alle ore 19 dal presidente del Consiglio per prendere accordi circa le variazioni da apportare al disegno di legge.

L'on. Mussolini ha illustrato brevemente le decisioni del Consiglio dei ministri circa il voto plurimo, il voto obbligatorio, l'età per l'eleggibilità, ecc. Circa il voto plurimo ha raccomandato le più rigorose limitazioni. La Commissione, d'accordo coll'on. Mussolini, ha deciso di portare da 400 a 500 il numero delle firme necessarie per le candidature, ed ha deciso pure di stabilire la più assoluta e rigorosa ineleggibilità per gli impiegati delle pubbliche amministrazioni, anche locali, e per gli ufficiali dell'esercito in servizio attivo permanente.

La Commissione si riunisce domani alle ore 10,30 per approvare il nuovo testo del disegno di legge e la relazione D'Alessio, che sarà licenziata alle stampe.

Circa il numero delle firme per la presentazione delle candidature, la ministeriale *Tribuna* afferma, invece, che si dovrà diminuire il numero delle firme da 500 a 300, perchè venga facilitata la presentazione delle candidature degli oppositori:

«Trecento firme sono già un numero importante. Bisogna tenere conto della situazioni locali, per riconoscere che, quando si tratti di mettere innanzi candidature di uomini notoriamente invisi al fascismo, ci vorrà, soprattutto nelle regioni fasciste, un po' di coraggio. Bisogna premiare questo coraggio».

Riguardo alle elezioni vi sono molte anticipazioni. Si vuole da alcuni fissare la data per il 19 o il 26 aprile. Il *Corriere d'Italia* scrive:

«La nuova Camera si riaprirebbe, quindi, verso la fine di maggio per la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona e per approvare l'esercizio finanziario provvisorio. Qualcuno rilevava l'impossibilità pratica dell'applicazione per le prossime elezioni del voto plurimo. Avranno diritto al voto plurimo, oltre alle categorie di cittadini decorati al valore, i professori, i capi di industrie, gli operai, e per ciascuna delle categorie sarà precisato il valore numerico del voto. Si dovrà dunque compilare le nuove liste elettorali. Questa operazione si compirà, importa un periodo di tempo non breve. Come si concilia l'introduzione della riforma elettorale col desiderio dell'appello al paese a breve scadenza? E' possibile fare le elezioni a fine aprile senza compilare le nuove liste elettorali? Si dice che, forse, si introdurrebbe nella legge una disposizione transitoria nel senso che per le imminenti elezioni non vi sarebbe il voto plurimo».

Le modifiche "fondamentali,, al regolamento della Camera

Quanto alla riforma del regolamento della Camera *L'Idea Nazionale* scrive:

«Si osserva da molti, in proposito, che una Camera prossima al suo scioglimento farebbe coll'approvazione di tali modifiche, una fatica superflua se non inutile, giacchè la Camera che sarà chiamata a succedere potrebbe modificare a sua volta, giacchè ogni Camera ha il diritto di darsi quel regolamento interno che più le sembra opportuno. Una tale obbiezione ha un suo valore, ma non ci sembra che essa sia di ordine assoluto, e tanto più poi quando si consideri lo spirito delle modifiche che erano state proposte dall'onorevole Grandi. Qui, si tratta di modifiche in senso fondamentale, e quelle che possono apparire puramente di ordine funzionale sono invece senz'altro di principio e tendono appunto, oltrechè a completare l'essenza della nuova riforma elettorale, a ridare all'assemblea la necessaria dignità e la sua necessaria veste di competenza e di preparazione specifica».

La Camera senza presidente?

Roma, 8, notte.

Ieri pareva sicura la candidatura del deputato democratico sociale on. Caseriano a presidente della Camera. Ma pare che vi sia oggi qualche novità. Alcuni dicono che fra i fascisti l'idea di dare la presidenza della Camera ad un non fascista non sia piaciuta, tanto più essendo tramontata la fase del collaborazionismo e fiancheggiamento. Altri dicono che vari candidati si offrono. Ma si osserva che, secondo il comunicato ufficiale del Consiglio dei Ministri di ieri, l'attuale sessione potrebbe avere soltanto due o tre settimane di vita, ed allora si è pensato che non valga la pena di nominare un presidente della Camera per quindici o venti giorni. Vi sono attualmente due vice presidenti, gli on. Gasparotto e Paolucci e ad essi sarebbe affidato il compito di dirigere i lavori parlamentari.

Schanzer non succederà a Salandra

Roma, 8 sera.

Abbiamo riferito la notizia di un'Agenzia di informazioni, secondo la quale l'on. Schanzer sarebbe stato designato per la successione dell'on. Salandra a presidente della Delegazione italiana alla Società delle Nazioni. Da informazioni attinte ad ottima fonte risulta al «Sereno» che la notizia è destituita di qualsiasi fondamento. Altri nomi, che si fanno per la successione dell'on. Salandra a Ginevra, sono quelli dei senatori Ruffini, Ricci e Scialoja, ma pare che l'importante decisione non sarà presa per ora. Il Consesso ginevrino non tornerà a riunirsi prima del settembre, e fino ad allora non sarà necessario rimpiazzare il presidente dimissionario.

Un viceprefetto capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio

Roma, 8, notte.

Vi demmo ieri sera notizia che il capo dell'Ufficio Stampa alla presidenza del Consiglio lasciava l'ufficio stesso. Ora si apprende che quando il Matti assunse quel grado, chiamatovi dall'on. Mussolini e dall'on. Federzoni, egli dichiarò che per un molteplice ordine di ragioni personali non avrebbe potuto tenerlo per oltre sei mesi, dopo i quali avrebbe ripreso la sua attività professionale. Tale termine è ora scaduto e il presidente del Consiglio ha dovuto provvedere alla sostituzione.

A capo dell'Ufficio Stampa è stato chiamato il vice-Prefetto comm. Emilio Severino. All'Ufficio medesimo sarà addetto anche un giornalista.

Il nuovo Comandante generale dei carabinieri

Roma, 8, notte.

Con recente provvedimento è stato disposto il seguente movimento di ufficiali generali di Corpo d'Armata:

Ponzio cav. Giacomo, cessa dalla carica di comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Reali ed è collocato a disposizione per ispezioni;

Generale di Divisione Asinari di San Marzano cav. Enrico, cessa dal comando della Divisione militare territoriale di Alessandria ed è nominato comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Reali;

Generale di Divisione Pantano cav. Gherardo, cessa dal comando della Divisione militare territoriale di Pola ed è nominato comandante la Divisione militare territoriale di Alessandria;

Generale di Divisione Gualtieri cav. Nicola, cessa di essere a disposizione per ispezioni ed è nominato comandante della Divisione militare territoriale di Pola.

(Ag. Stefani).

Prigioni americane

(Dal nostro inviato speciale)

Da SEATTLE.

Ho visitato la «country jail», la prigione della Contea di Seattle. Mi ero figurato di vedere, trattandosi di una città così nuova e ricca come la seconda metropoli del Pacifico, uno di quei penitenziari modello con annesse scuole e palestre che sono nelle fantasie degli europei ammiratori a distanza della pietosa America umanitaria. Ho dovuto viceversa convincermi che le prigioni italiane sono molto spesso migliori, persino sotto il punto di vista del vitto somministrato ai carcerati.

Il direttore della prigione, ci teneva a farmi ammirare la sala delle esecuzioni capitali, fornita d'una sedia elettrica che è un portento di rapidità... In questo triste argomento Seattle non è più occasionata come altre capitali di Stati americani dal sadismo di perfezionare i mezzi di soppressione della vita dei delinquenti. Sadismo che qui pare non desti raccapriccio, poichè nessuna voce insorge a protestare contro un genere di esperimenti che da noi non si farebbero neppure sui conigli o sui topi. In America si provano sugli uomini e nessuno ci trova a dire, anzi si osserva che è una buona cosa che il condannato a morte sia «utilizzato» a vantaggio della «scienza». In questo caso la scienza può anche essere il prodotto dell'immaginazione macabra di un imbecille che assiste al suo esperimento e quando va male, cioè quando il condannato non muore subito, è capacissimo di domandargli le sue impressioni.

L'interrogatorio e l'insonnia

La mentalità americana in materia giuridica e penale è del resto così nota che non stupirò certamente i lettori assicurando loro che quasi tutti gli Stati americani compreso questo di Washington, hanno ancora in onore la tortura, che se non è proprio d'una specie paragonabile a quella della Santa Inquisizione, poco ci manca.

La tortura americana è un prodotto della strapotenza della polizia che divide con le associazioni delle vecchie donne milionarie e la chiesa protestante, l'assoluto dominio morale sulla vita del Continente. Ammirate questa suggestiva caricatura comparsa nel più diffuso e spiritoso giornale umoristico d'America, «Life». E' consacrato all'«Independence day» al giorno della festa nazionale, il 4 luglio. Vi si vede un omino chè rappresenta il popolo americano attorniato da tre colossali ceffi patibolari che gli offrono ciascuno una bandierina stellata e a strisce. I tre figuri sono: il poliziotto federale col suo terribile bastone fracassatore di ossa sotto il braccio, la «spinster», la vecchia zitella ispiratrice del proibizionismo e di tutte le leggi restrittive che a detta di quel senatore americano stanno facendo del popolo degli Stati Uniti un gregge di castrati, il terzo è il pastore evangelico....

Escludendo la bastonatura quasi inevitabile inflitta agli arrestati e in un modo così selvaggio che li riduce spesso in guisa pietosa (non è raro il caso di giudici che deplorino la bastonatura «a freddo» nelle prigioni, inflitta agli arrestati anche per futili motivi, ma è rarissima l'eventualità di un poliziotto punito per brutalità non necessaria), delle forme vere e proprie di tortura giudiziaria, due altri sistemi di tortura sono tollerati nelle prigioni, e cioè gli interrogatori continui della durata di giorni e la privazione del sonno agli accusati.

Negli interrogatori continui l'arrestato non ha tregua, riposo o sosta, sino a che non si dà per vinto e confessa. Gli inquisitori si danno il cambio ogni due o tre ore non abbandonando l'accusato a se stesso neppure per un minuto, nè di giorno, nè di notte.

Quando la resistenza del colpevole o ritenuto tale, si prolunga oltre i limiti prevedibili, entra in azione l'altro sistema di tortura della privazione del sonno eseguita inondando celle apposite di luci accecanti e intermittenti che impediscono assolutamente al recluso ogni riposo. Per essere lasciato in pace, il disgraziato finisce sempre per confessare sovente anche quello che non ha commesso, e la confessione, cioè la convinzione da parte dell'accusato della propria colpevolezza, ottenuta in qualunque modo, semplifica grandemente la procedura.

Sei italiani impiccati

Dire che questi tormenti sono *sempre* applicati sugli accusati reticenti non è esatto. Il cittadino americano è certamente meno esposto dello straniero al pericolo di questi trattamenti. Senza dubbio la delinquenza americana ha assunto in questi ultimi anni una recrudescenza allarmante. Per convincersene basta seguire la cronaca nera delle grandi metropoli o consultare l'inverosimile lista giornaliera dei crimini ultrabriganteschi consumati in pieno giorno nelle vie più popolose delle città o lungo le linee ferroviarie, o malinconicamente meditare sullo spettacolo offerto dal mondo delinquente di Chicago dove, or è qualche settimana, trenta o quarantamila criminali in ordinatissimo corteo, hanno seguito il feretro di argento massiccio del brigante Obagnon, autore di 23 assassini ed ucciso in conflitto con la polizia: la polizia vide sfilare i delinquenti e non osò tentare di arrestarli. Giova notare che le statistiche affermano che il primato nella delinquenza non è triste privilegio degli stranieri, ma degli americani, sopratutto di origine irlandese. Ciò non toglie che la legge sia con i primi spietata e ne fa fede l'eccidio di Amite, nella Luisiana, del maggio scorso, di cui non è ancora spenta, fra gli italiani d'America, la terribile impressione. Ad Amite, sei italiani penetrarono una notte nel cortile di una casa colonica per rubarvi dei polli. Un guardiano della casa per spaventare i ladri spara una fucilata alla quale uno dei sei italiani risponde con una rivoltellata che colpisce il guardiano a morte. I sei italiani vengono arrestati, ma l'uccisore del guardiano confessa subito la sua colpa. Malgrado questa confessione, tutti e sei gli italiani sono condannati all'impiccagione pubblica (molti giornali pubblicarono le fotografie del massacro). A nulla valse l'intervento, presso il Governatore della Luisiana, dell'Ambasciatore Caetani: l'impiccagione dei sei italiani pagò la morte dell'americano. Così ragiona la giustizia americana.

Il reato del bere

Nella «Country jail» di Seattle, una metà buona dei reclusi lo sono per crimine contro il proibizionismo. E' inutile: la faccenda del bere in America è ossessionante. Mi hanno assicurato che in quella medesima prigione, che ho visitato, il direttore si ubbriaca ogni sera con i detenuti di qualità. Non stento a crederlo sapendomi circondato da un ambiente che per reazione contro questa legge, ha finito per considerare il bere come il soddisfacimento più raffinato al quale l'uomo possa aspirare.

Una quantità di gente che non si era mai sognata, prima della proibizione, di avvicinare le labbra ad un bicchiere di vino o di liquore, oggi è preda dell'alcoolismo. Il bere è divenuto una cosa «snob» elegante, desideratissima. Le donne sopratutto sono prese dall'insano vizio, tanto che si afferma che oggi, in America, il mezzo di seduzione più irresistibile che riesca a turbare lo spirito della poco entusiasmabile donna d'America, sia la bottiglia di wisky.

Che più? Nei «colleges» i ragazzi e le giovanette nascondono minuscole boccette di liquori e si inorgogliscono della bravata di saperne bere il contenuto, come fanno i grandi quando estraggono dalle tasche posteriori dei calzoni il capace recipiente a forma di enorme portasigarette che contiene il ricercatissimo wisky. Il proibizionismo insomma va soffondendo la vita americana di una tale atmosfera di tragicommedia che è impossibile da lontano farsene un'idea. Il comico è dato soprattutto dal contegno delle varie categorie di poliziotti, le quali da una parte si fanno pagare per tollerare la violazione e dall'altra si ingaggiano in lotte spesso sanguinose per reprimerla. Siccome poi ciascuna delle tre polizie, federale, statale e municipale, agisce, in materia di proibizionismo, per proprio conto, è frequente il caso di «fruttiferi» conflitti fra agenti impegnati a proteggere il violatore della legge che li paga ed altri agenti che, non essendo stati pagati, reclamano il colpevole.

Gli americani dicono che tutto questo passerà e che se le generazioni attuali sono inquinate dal vizio del bere, le future, crescendo e sviluppandosi in ambiente proibizionista, saranno assolutamente astemie. Ma sta il fatto che dopo l'applicazione della legge proibizionista la coltivazione della vigna in California anzichè diminuire è aumentata. E poi vi sono le tolleranze ufficiali di cui alcune, come il permesso di ber vino per «uso sacramentale», cioè per riti religiosi, hanno finito per trasformare taluna chiese in colossali spacci di alcoolici e il clero relativo, in vinai milionari.

Qui a Seattle venne tempo fa un senatore a condur campagna contro il bere. Seattle è il teatro di un contrabbando vistoso che viene dal Messico, e il senatore disse in pubblico le più terribili cose contro chi beve, tuonando che bevitore di vino e criminale sono sinonimi. Parlò tanto che ad un certo punto del suo discorso s'interruppe dicendo che si sarebbe preso un po' di riposo, per continuare la sua filippica di lì a qualche minuto. L'uditorio rimane in attesa del senatore per cinque minuti, dieci, un quarto d'ora, venti minuti, senza vederlo ricomparire. Dopo mezz'ora lo si va a cercare e lo si trova in un bugigattolo dietro la sala, ubbriaco fradicio. Nè lo scandalo sembrò grave, data l'indulgenza americana per cotesta debolezza. Ho avuto del resto occasione di vedere con che largo buonumore la folla accompagna gli ubriachi per la strada. La condizione pietosa o disgustosa dell'uomo appariva come quella di un privilegiato. La gente si domandava dove, come aveva potuto così gentilmente ridursi, dal momento che non è facile trovarne il luogo e il modo.

I nuovi pagani

A sentir quello che afferma l'imponente letteratura religiosa americana e a leggere i libri degli stranieri che hanno la convenienza o il vezzo di incensarli sistematicamente, gli Stati Uniti dovrebbero essere il paese più elevatamente religioso del mondo.

L'Europa insomma crede che la religione occupi in America un posto predominante e sia destinata a fortificarsi ed approfondirsi come per controbilanciare le influenze materialistiche, la potenza degli interessi, l'importanza dei beni mondani.

Le cinquanta e più, senza contare le suddivisioni, Chiese d'America, ammesse tutte dall'Unione, cioè dallo Stato, impedirebbero, secondo quanto si crede ancora, che possa sussistere in questo ambiente l'individuo areligioso e miscredente.

Basta rammentare a questo proposito la comune credenza che l'America sia il solo Paese dove la scienza e la fede vadano congiunte e dove l'educatore ha sempre qualche cosa del prete, caratteristica che ricorda la tradizione medioevale che tenne sempre uniti i due aspetti della missione spirituale.

Infatti un presidente o una presidentessa d'Università hanno in America atteggiamenti simili a quelli di un Padre Superiore o d'una Madre Badessa di convento.

Ma è venuta proprio in questi giorni una doccia fredda a smorzare illusioni e incensamenti, sotto forma di un'inchiesta della Società di ricerche Sociali e Religiose di Nuova York, la quale afferma, nè più nè meno, che l'America del Nord, e specialmente il «poetico» West, sta avviandosi a passi da gigante verso la più nefasta areligiosità che abbia mai minacciato una grande Nazione.

Altro che spedir missionari in Cina e Giappone ed accanirsi a convertire al protestantesimo sino le sperdute popolazioni indigene dell'Alaska! E' all'America che i missionari dovrebbero pensare e sopratutto alle campagne, che sono forse più profane peccatrici della metropoli.

L'inchiesta, dunque, dice che l'influenza di ogni genere di chiese sulle campagne americane è diminuita della metà in una generazione. L'ateismo rurale è in pieno sviluppo, donde il terribile crescendo della criminalità giovanile americana, accompagnato dall'incoscienza e dal cinismo proprio dei giovani che non ricevettero nessuna nozione religiosa educativa, vale a dire nessuna base morale per distinguere il bene dal male, il lecito dall'illecito.

L'inchiesta si è estesa soltanto alle campagne di 179 contee ed ha trovato che più di un milione e mezzo di ragazzi non hanno alcuna idea di religione [illegible] e ove vi sono chiese sui loro [illegible] e quasi tre milioni di altri ragazzi mancano di educazione religiosa essendosi perduta l'abitudine di impartirla. Sopra quindici milioni di ragazzi americani un terzo quindi è praticamente allevato in piena condizione pagana che li spinge ad agire come vogliono. Un «farmer» ha confessato che nel suo territorio non vi è stato un matrimonio se non forzato e che la gioventù si accorda dei piaceri che rendono il matrimonio non indispensabile.

In un altro centro religioso, la storia delle famiglie si svolge come «un'antologia della disperazione». Storia di nascite illegittime, di infanticidi, di suicidi, di incendi dolosi, di truci superstizioni. E' il caso di domandarsi se questa decomposizione morale che minaccia il vero ceppo della popolazione americana, la grande massa dei campi, è a conoscenza dei governanti che hanno sbarrato le porte alla sana emigrazione delle famiglie agricole italiane, le sole che avrebbero potuto salvare l'America dalla fatalità di un prossimo disastro spirituale. E se le innumerevoli chiese protestanti che raccolgono milioni di dollari per la propaganda in Cina e Mongolia e per istituire le danze di donne seminude nei riti della chiesa di San Marco in Bowery a New York, si preoccupano di simili allarmanti fenomeni.

Ma, come si sa, i governanti americani s'interessano d'altro e i pastori sorvegliano il Congresso, appoggiano la legge anti-immigratoria, proclamano nuovi dogmi, hanno voluto il proibizionismo, cercano proseliti a base di intolleranza, sollevano odi di razza... Sono quindi troppo occupati per accorgersi del nuovo paganesimo che va conquistando l'America.

ARNALDO CIPOLLA.

Chicago perde le sue fonti

100 milioni di dollari di spese all'anno - L'abbassamento delle acque del lago di Michigan.

Parigi, 5, mattino.

L'*Excelsior* ha da New York che la città di Chicago si trova in un grande imbarazzo, in seguito alla sentenza della corte suprema degli Stati Uniti che le vieta di continuare a prendere nel lago di Michigan enormi quantità di acqua che essa impiega per il suo risanamento e per la sua irrigazione. La sentenza entrerà in vigore fra due mesi e le autorità municipali prevedono che la sua esecuzione farà perdere alla città un centinaio di milioni di dollari all'anno.

Il ministero della guerra non autorizzava la città che ad impiegare un massimo di 119 metri cubi per secondo, ma da parecchi anni Chicago impiegava in realtà 283 metri cubi per secondo che gli edili assicuravano necessari. Ma questo enorme consumo faceva a poco per volta ribassare il livello dell'acqua del lago, cosicchè gli Stati rivieraschi, New York, Michigan, Indiana, Ohio, Pensilvania e Wisconsin, hanno voluto restringerlo come pregiudizievole agli interessi della navigazione.

Gli ebrei russi avviati alla terra

Un vasto programma di colonizzazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Un messaggio da Mosca annuncia che il rappresentante dell'agenzia telegrafica israelitica apprese da fonte autorizzata che il Governo centrale dei Sovieti ha deciso di installare sui terreni agricoli dell'Unione Russa 100 mila famiglie israelite. Delle misure sono attualmente in corso per fornire al più presto possibile l'estensione di terreno necessario a tale colonizzazione.

Un passo indietro nella crisi tedesca

Marx rinuncierebbe all'incarico - La destra per una politica di forza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5, notte.

Chi cerca un punto di appoggio per esaminare la crisi tedesca urta contro il nome di Stresemann, ministro degli esteri. Tutta la questione sta ora nel dubbio se prevarrà l'opinione di Stresemann, che, cioè, i tedesco-nazionali debbano fare una buona volta il loro esperimento di governo, oppure l'opinione di Marx e del centro che si può benissimo governare senza di essi, e anche senza lo stesso Stresemann. Ebert, presidente della Repubblica, abituato alle crisi che non finiscono mai ed alle sottili distinzioni dei vari gruppi parlamentari, non si è ancora scoraggiato nel cercare una soluzione tra le due tendenze diametralmente opposte, nessuna delle quali è abbastanza potente per prevalere sull'altra.

Il parere di Stresemann

Gli ultimi avvenimenti alla Camera prussiana non hanno fatto mutare l'opinione di Stresemann, difesa anche dal suo partito (partito tedesco-popolare) che ha determinato la condizione attuale d'irreducibile intransigenza. «Il paese è maturo per un esperimento di governo di destra. Le elezioni non hanno portato al risultato che il centro, i democratici e i socialisti si aspettavano. Anzi le correnti nazionaliste e moderate del paese sono ancora più forti di quanto non risulti alla stregua dei voti e dei computi dei risultati elettorali. Molti buoni conservatori cattolici hanno votato, per lunga tradizione, a favore del Centro: ma non è un mistero che molti di essi passano ormai al partito tedesco-popolare ed al partito tedesco-nazionale ed abbandonano il Centro, indignati per la politica socialistoide del loro vecchio partito. Ormai è dimostrato in Germania che non si può governare con una tendenza che tenga la via di mezzo; o un esperimento assolutamente socialista, o, ciò che pare molto più logico e corrispondente alla volontà degli elettori, un governo di leale collaborazione con la destra».

Questo, in breve, il principio che Stresemann continua a sostenere in tutti i modi nei suoi colloqui col Cancelliere. Questa irreducibilità di Stresemann aveva portato stamane la situazione ad una tale tensione che il suo ritiro dal Gabinetto veniva dato per certo.

Marx, chiamato da Ebert a comporre il ministero nel «più breve tempo possibile», come diceva stamane un comunicato ufficiale, si è messo attivamente al lavoro, escludendo recisamente e definitivamente i tedesco-popolari (il partito di Stresemann) dal gabinetto. Quindi niente Stresemann ministro degli esteri e niente Jarres ministro degli interni.

La soluzione sfumata

I giornali del pomeriggio davano già la lista del nuovo Gabinetto Marx, composto per metà di uomini politici e per metà di sottosegretari promossi di grado; vale a dire di alti funzionari amministrativi, perchè i sottosegretari in Germania, non sono scelti tra persone appartenenti alla politica militante, ma tra i funzionari dell'amministrazione. Si delineava così un Gabinetto nel quale Marx era cancelliere ed aveva l'interim degli esteri; il democratico Koch gli interni e il vice-cancellierato; von Hendelsburg, da sottosegretario dell'economia passava di grado e prendeva il posto del ministro Hamm; Sauther, sottosegretario alle poste, prendeva il posto del ministro Hoefle, dimissionario anche dalla carica di deputato, come politicamente coinvolto nello scandalo bancario Barmat. Si aveva così un Gabinetto mezzo politico e mezzo di affari, mercè il quale Marx, avendo preso accordi con i popolari bavaresi che si era tutti amici astenendosi da ogni opposizione al concordato bavarese col Vaticano, e con il gruppetto economico, sperava di avere una piccola maggioranza.

Invece, all'ultima ora si apprende che le cose sono ancora per aria: il ministro degli interni Luther, che appartiene al centro, e von Kantz, ministro degli approvvigionamenti, hanno dichiarato che non intendono continuare a coprire la loro carica in un Gabinetto dove manca la rappresentanza dei tedesco-popolari. La scomparsa di Luther avrebbe delle conseguenze parlamentari che minaccerebbero troppo la possibilità di esistenza del Gabinetto, dato il largo favore che il Luther gode nei partiti del centro. Marx ha dichiarato allora che si riservava ogni ulteriore azione e chiedeva di conferire col Presidente della Repubblica.

Si ritiene probabile, nei circoli parlamentari, che Marx restituisca definitivamente ad Ebert il mandato avuto e rinunci a formare il Gabinetto.

Anche alla Camera prussiana i socialisti hanno avuto oggi la vittoria con l'elezione del proprio candidato Barthels alla presidenza della Dieta. Barthels, rimasto in ballottaggio dopo la prima elezione col candidato tedesco-nazionale, ha avuto tutti i voti del centro. Un nuovo segno, questo, di fedeltà del centro alla coalizione di Weimar, ed un nuovo elemento disgregatore del Gabinetto germanico dimissionario, com'è attualmente composto.

La destra per la politica forte

All'infuori dell'eterna questione parlamentare è rimasta sul primo piano della scena politica tedesca la questione del disarmo e quella del *modus vivendi* con la Francia. La stampa di destra è molto malcontenta del tono della nota germanica di ieri sera e trova che Stresemann ha parlato alle Potenze alleate con troppa debolezza, soprattutto con troppa irresolutezza. Dispiace specialmente al partito tedesco-nazionale, ed anche a molti elementi del partito tedesco-popolare, che Stresemann non si sia servito della frase «violazione del trattato di pace». Il tono della stampa di destra è sintomatico per mostrare come sempre più vivo si faccia il distacco tra le due parti in cui il Reichstag è diviso, nella questione sulla quale finora l'accordo fu più facile a raggiungere, che è quello delle questioni di politica estera.

Vivace è anche il tono della stampa conservatrice per quanto riguarda la questione del *modus vivendi* commerciale con la Francia. Si vorrebbe apertamente una rottura pura e semplice delle trattative in corso. Il capo della delegazione commerciale tedesca a Parigi von Rendelenburg ha esposto quest'oggi al Consiglio dei ministri il suo rapporto sullo stato delle trattative. Egli avrebbe dichiarato inaccettabile il progetto di *modus vivendi* presentato dalla Commissione francese: ha espresso tuttavia il parere che sia necessario che le trattative continuino rapidamente per giungere ad un accordo.

P. M.

La Nota tedesca a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, notte.

La risposta del Governo tedesco alla nota preliminare interalleata sulla questione dell'evacuazione di Colonia è stata ricevuta oggi a Londra; ma, a quanto viene riferito stasera, ha suscitato scarso interesse. Il contenuto di essa era noto; non rimane ai cosidetti ambienti responsabili che constatare come essa sia redatta in termini moderati e come avanzi argomenti inaccettabili.

I negoziati interalleati per la redazione della Nota definitiva alla Germania, in base al rapporto della Commissione militare di controllo, difficilmente potranno essere iniziati prima della fine di gennaio. Si spera tuttavia che la discussione intorno alla questione di Colonia possa aprirsi subito dopo terminata la Conferenza finanziaria di Parigi. Al tempo stesso si presagisce che tali discussioni potranno protrarsi alquanto, perchè la prossima Nota dovrà sollevare varie delicate questioni di carattere giuridico, nonchè politico.

Non sembra che gli alleati si siano, fino a questo momento, accordati circa l'opportunità di pubblicare il rapporto completo della Commissione militare di controllo: esso si trova in possesso dei vari Governi; ma, ufficialmente, essi debbono continuare ad ignorarlo fino a dopo il 10 gennaio e ciò in base alla stessa Nota preliminare da essi inviata alla Germania.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, accentuando stasera l'importanza della prossima discussione, dice di non essere del tutto improbabile che essa, anzichè svolgersi attraverso la Conferenza degli ambasciatori, avvenga mediante scambi di vedute personali tra i ministri degli esteri delle Potenze interessate.

Lo scandalo bancario prussiano

Il mandato d'arresto per i fratelli Barmat

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5, mattino.

Finalmente è stato spiccato mandato di cattura contro tre dei fratelli Barmat per il noto scandalo bancario. Essi erano stati invitati in questura giorni fa e trattenuti fino ad oggi a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il quarto dei fratelli Barmat è stato invece rimesso a piede libero date le sue condizioni di salute: ma rimane egualmente aperto contro di lui il procedimento penale.

Il mandato di arresto sembra essere motivato da truffa verso la banca dello Stato. Gli avvocati dei quattro fratelli avevano chiesto la libertà di tutti e quattro, asserendo che con la ripresa del lavoro essi avrebbero potuto sanare la situazione economica tanto della Banca quanto delle 60 imprese bancarie più o meno direttamente coinvolte nella questione. Ma il Tribunale non ha creduto di accedere a tale domanda.

L'avvocato fiscale ha chiesto l'apertura dell'istruttoria contro i quattro fratelli e contro i tre funzionari della banca prussiana Kantz, Hellwog e Ruehe.

Il gruppo parlamentare tedesco-nazionale sembra intanto che domanderà al Reichstag un'inchiesta parlamentare sulle relazioni dei quattro fratelli Barmat con membri dell'attuale governo e con alti funzionari prussiani.

Uno sfregio alla Repubblica polacca nella città libera di Danzica

Varsavia, 5, notte.

In seguito alla demolizione, da parte di sconosciuti, delle cassette postali installate in Danzica dall'amministrazione delle poste, il commissario generale polacco a Danzica ha indirizzato al Senato della città una nota, in cui protesta contro lo sfregio fatto alla Polonia, rilevando che, tra l'altro, gli stemmi polacchi sono stati sostituiti coi colori nazionali tedeschi.

Il Senato di Danzica ha risposto facendo scuse e sostenendo che l'insulto, arrecato agli stemmi della Repubblica Polacca apposti sulle cassette, costituiva un semplice delitto di diritto comune. Il commissario generale polacco ha risposto con un'altra nota, nella quale sostiene l'insufficienza delle scuse, affermando che negli eccessi lamentati hanno preso parte funzionari della città libera di Danzica ed invita il Senato a sospendere i funzionari colpevoli, a deferirli all'autorità giudiziaria, e conclude chiedendo che siano presentate le scuse al Commissario nella residenza stessa del Commissariato e da parte di un rappresentante del Senato.

Giornali e riviste

Tutti sanno a Parigi chi è Célimène. Célimène è Cécile Sorel. Come il personaggio del *Misantropo* di Molière, la celebre attrice della *Comédie Française* fu giovane, bella, seducente, spensierata, agitrice e coquette. Tante attraenti qualità si sono, col tempo, come nelle vecchie pitture, fuse, impastate, armonizzate, ammorbidite. La figura di Cécile Sorel è rimasta, così, una pregevole cosa, coperta d'una rispettabile patina, che molti ammirano, di cui parecchi uomini di età sono follemente innamorati, intorno alla quale fioriscono le leggende: un'artista singolare, un'interessante mondana, ottimo strumento di propaganda francese all'estero, oggetto di viva curiosità per gli stranieri che vengono qui a svernare. Essa — nota la *Tribune* — è uno dei più graziosi e divertenti paradossi parigini. Non è giovane, ma ciò che i suoi adoratori e i suoi adulatori le trattino come un frutto acerbo dell'orto di Melpomene: è piccolissima, ma riesce a far credere, con artifizi scenici e fotografici, una donna di statura normale; non ha mai partecipato ai movimenti del teatro contemporaneo, nessuno ha scritto lavori per lei, essa si limita ad interpretare commedie del vecchio repertorio, ma è l'attrice più in vista, quella di cui la stampa si occupa maggiormente, l'artista che fa più *bluff!* Tutto ciò prova che è una donna intelligentissima. Ma Cécile Sorel è anche una gran dama. Ha saputo arricchire, si è circondata di un lusso signorile, sa ricevere, sa dare trattenimenti, sa stare in qualunque salotto, sa viaggiare, sa trovare l'atteggiamento adatto e il bel gesto per qualunque circostanza. Anzichè piegarsi ai regolamenti della *Comédie Française*, fa inchinare la *Comédie Française* alle necessità della sua vita tumultuaria. Emile Fabre aveva deciso di celebrare il centenario della nascita di Alessandro Dumas facendo rappresentare, la sera del 28 novembre, il *Demi-Monde*. Qualche giorno prima Cécile Sorel annunciò la sua partenza per Costantinopoli, ove si recava a dare un corso di [illegible]. «Benissimo — disse il Fabre — ma per il 28 ho bisogno che sia qui». «Impossibile! Non potrò ritornare a Parigi che il 5 o 6 dicembre». «Ma sapete bene che c'è il centenario di Alessandro Dumas». «Bisognerà che lo ritardiate di qualche giorno». «Scherzate? Roberto de Flers deve pronunciare un discorso; il Consiglio municipale parteciperà alla cerimonia; la famiglia Dumas è già avvertita». «Parlerò a tutta codesta gente e farò loro comprendere che si può celebrare il centenario otto giorni dopo; nessuno se ne accorgerà». Cécile Sorel fece come aveva detto, e la nascita di Alessandro Dumas venne commemorata nei primi giorni di dicembre.

***

La bellezza e le avventure di Paolina Borghese hanno quest'anno, una buona stampa. Rievocando la sua giovinezza la Patria degli *Italiani* ricorda che il periodo penoso di Marsiglia — quello della miseria a cui le altre sue sorelle si trovarono — lasciò intatta lei; parve non toccarla. Aveva tredici anni, era bellissima e come una cerva autentica, forte e precoce: in quella serenità gagliarda e trionfante non poteva pensare che all'amore, all'amore giocondamente infantile. Le presentarono un cavalleggero glorioso intorno a cui già cresceva la leggenda e lo dissero: «Questi è innamorato di te, e vuol essere tuo sposo». — «No, rispose lei, perchè non lo amo!». Poi venne di lì a un anno un artigliere che aveva a 24 anni acquistato il nome d'essere il più bravo di tutti i francesi, più eroico anche di quell'altro, che guadagnò a colpi di sciabola i reami di Napoli e di Sicilia, e le fece a sua volta la stessa proposta. Ma ella continuò a rispondere: «No, perchè non lo amo». E Paolina non sapeva, non pensava ancora che si potesse essere la moglie di un uomo a cui non unisce la passione, i baci del quale non sono resi santi dall'affetto comune. Ma poi, quando venne a chiederla ancora in isposa un altro ufficiale, meno splendido, meno bello, meno glorioso, ma che per una di quelle incognite forze che dominano talvolta le donne, la sedusse, l'accettò per marito: ed ella a venti anni, quando la fortuna della sua famiglia diventava più brillante, partì con lui verso un paese lontano, ignoto e terribile dove si moriva di febbre gialla. Il suo sposo, un giorno, fu colto da uno scrupolo superiore all'egoismo d'innamorato e volle persuaderla ad imbarcarsi, a mettersi in salvo in Europa: molte signore le stavano attorno per persuaderla di cedere al pietoso consiglio, ma ella ebbe ancora una delle sue risposte superbe: «Voi non siete una Bonaparte e potete andarvene. Una Bonaparte muore dove è suo marito». Disgraziatamente suo marito morì laggiù, e lei dovè partire con un cadavere. Parve che la parte migliore di lei rimanesse in quell'altro continente, in quella terra afflitta dalla febbre gialla, a Santo Domingo. Tornata in Francia, una corte di soldati, di dame plebee, «arrivati» improvvisamente, la trascinò via, la sedusse e incominciarono le cronache scandalose a tessere intorno a lei i loro tristi racconti.

***

Ormai la Capitale della Norvegia non si chiama più Cristiania, ma Oslo. Veramente, non si tratta di un cambiamento di nome, come potrebbe apparire a prima vista: Oslo si chiamò per ben sei secoli, la Capitale norvegese, dal 1047 al 1624, e siccome nella vita tutto è mutevole, anche per il nome di Oslo accadde quel che di solito accade nella vita di ogni giorno, capricciosamente mutò di abito... «pardon», di nome. E si chiamò Cristiania. Altri tre secoli passarono — tre secoli di fedeltà — e un bel giorno — anche questo accade sovente! — rinacque il desiderio del perduto bene: e Cristiania ridivenne Oslo. Peccato a non essere vivi da qui a tre secoli. Oslo — informa il «Piccolo» di Roma — ha nove secoli di storia. Un grande incendio la distrusse per l'appunto nel 1624 — quando, scherzi e capricci a parte, — mutò di nome, e si deve alla munificenza e alla sapienza del buon monarca Cristiano IV, che regnava in quell'epoca sulla Norvegia e la Danimarca riunite, se la città fu ricostruita. In segno di riconoscenza il popolo volle che questa si chiamasse Cristiania. In effetto, la tradizione di Oslo non scomparve, anzi, all'estero rimase per molto tempo in uso, e soltanto, dopo varcato il primo secolo di vita Cristiania potè veramente avere il sopravvento. Sulle carte geografiche francesi, alla fine del secolo decimottavo, si trovava più facilmente il nome di Oslo che quello di Cristiania. Oslo è un centro di vita commerciale e industriale di primo ordine. Possiede un porto eccellente, dotato degli apparecchi più perfetti e moderni di imbarco e di sbarco per le merci, a cui fanno capo tutte le linee di navigazione a vapore dei paesi baltici e del Mar del Nord. Un quarto della Marina mercantile norvegese appartiene al Dipartimento di Oslo, e più della metà delle importazioni di tutto il paese passa per il suo porto. L'augurio dunque che si può fare ad Oslo, a questa gloriosa città, che racchiude bellezze storiche e artistiche di grandissimo valore, è che possa continuare a vivere nella sua floridezza presente e... non abbia più mai a cambiare il suo nome.

***

Il Carnevale comporta l'uso *à-outrance* degli abiti da sera: *frack* e *smoking*. Il *frack* stilizzatissimo, in vigogna nera, con ampi rivolti di seta, non deve avere il taschino, che invece è permesso — e anzi può considerarsi necessario — nello *smoking*. Il gilet bianco del *frack* e quello nero dello *smoking* hanno l'apertura «a cuore» e sulla linea della vita non devono più i due angoli discendenti, in corrispondenza della bottoniera. La linea è diritta e sopravanza, in basso, di tre centimetri circa, la cucitura della cintola dei pantaloni. Anche le due bande anteriori del *frack*, corrispondenti al torace si adattano alla linea del gilet e pertanto, invece di scendere in avanti, si mantengono orizzontali con il margine basso, corrispondente appunto alla demarcazione della vita. I calzoni, secondo gli ultimi dettami della moda, tendono a divenire più aderenti alla gamba; sulla cucitura laterale portano due fettuccie di seta operate di un centimetro ognuna, distanti l'una dall'altra nove millimetri e mezzo. I pantaloni dello *smoking* debbono essere invece più larghi e di taglio [illegible] mente americano. E, del [illegible] lo *smoking* deve conservare un [illegible] di dire corrispondente all'uso per cui è stato creato. Lo *smoking* è [illegible] — [illegible] un distintivo una sera, il [illegible] il Principe di Galles — la «tenuta di [illegible] gentiluomo». Così lord Brummel, nel *Piccolo Giornale d'Italia*.

Comune di Orbassano

Avviso di Concorso

Applicato di segreteria. — Stipendio L. 3600 lorde.

Cantoniere stradale. — Stipendio L. 2500, lorde.

Condizioni regolamento organico approvato. — Domande e documenti di rito entro il 20 Gennaio 1925. U 363 T

Il Sindaco D. Tamagnone.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

L'indagine della Polizia
per scoprire l'assassino dello straniero
Un campionario ritrovato

L'opera della Polizia per rischiarare il mistero dell'atroce assassinio dell'austriaco Fleischmann prosegue sempre alacre e serrata, ma scarsi elementi nuovi sono venuti in luce in queste ultime ventiquattr'ore. L'ipotesi più verosimile del delitto compiuto da un cocainomane, o da un qualche equivoco individuo avido di possedere, per trarne lucro, la pericolosa droga che il Fleischmann sarebbe riuscito ad introdurre clandestinamente in Italia, portandola poi da Milano a Torino, continua ad essere la base più solida delle ricerche; ma tale ipotesi non fa trascurare le altre sebbene si prospettino con scarso fondamento.

Potrebbe darsi che il corso delle indagini si sia spostato e che esso prosegua fuori della cerchia della nostra città, tanto è vero che i funzionari della Questura torinese più specialmente incaricati dell'inchiesta difficilissima, hanno fatto e tutt'ora fanno investigazioni nella zona più vicina alla frontiera.

Quel russo Katzmann di cui abbiamo parlato nei giorni scorsi e che era in istretti rapporti d'affari col Fleischmann non è stato rintracciato ancora. Si presume ch'egli sarebbe forse in grado di fornire elementi importanti intorno a tutto il losco retroscena del misterioso delitto, ma l'individuo si è guardato bene — se pure è ancora in Italia — di farsi vivo in qualche modo presso l'autorità inquirente.

Esistenza equivoca

L'enigma che la Polizia torinese è chiamata a risolvere è, ripetiamo, dei più oscuri e complicati e occorreranno forse molti giorni prima che sia possibile esprimere, con qualche fondamento, la speranza di una definitiva soluzione. Per le inconfessabili ragioni stesse del suo commercio, il Fleischmann era costretto a comportarsi sempre con molta circospezione e questi modi di vita dello straniero creano oggi una difficoltà alla fatica dei funzionari. Che l'agguato in cui la vittima è andata incautamente a cadere sia stato preparato con molta cura e con una certa raffinatezza delittuosa è dimostrato dalla scelta medesima del luogo e, si può aggiungere, dell'arma che — come abbiamo avuto occasione di dire — non è stata ritrovata, nonostante la ricerca minuziosa che si è fatta. Se poi il delitto è stato compiuto da una sola persona la difficoltà di rintracciare l'assassino è anche maggiore: un uomo che non abbia complici più agevolmente riesce a sottrarsi alle ricerche della Polizia.

E' fuori dubbio che tutti i documenti appartenenti al Fleischmann e sequestrati a Torino ed a Milano sono stati esaminati con la maggiore diligenza e non si dispera che da essi possa emergere il tenue filo di luce atto a condurre sulla traccia buona, pensando che unicamente tra le persone equivoche che col Fleischmann ebbero rapporti si deve ricercare l'autore del delitto tanto abilmente predisposto e con tanta crudeltà consumato. Ritrovare, come già dicemmo, la famosa valigetta, o borsa di cuoio, in cui il Fleischmann aveva posto il campionario, e verosimilmente la cocaina, è il principale e più importante problema. Si suppone che lo straniero potesse avere per qualche dozzina di migliaia di lire della pericolosa droga, la quale è pagata talvolta, per la sfrenata passione di coloro che ne fanno uso, a prezzi elevatissimi. E forse perchè la cocaina soltanto era desiderata, od anche perchè bisognava sviare le ricerche, l'assassino compiuto lo strazio del cadavere sdegnò di impossessarsi delle 2000 lire e degli oggetti preziosi che la vittima portava indosso. Il calcolo apparve non errato, dal momento che a tutta prima fu scartata l'ipotesi di una rapina, per soffermarsi, invece, su quella del delitto passionale. La deposizione importantissima dell'avv. Giorgetti di Milano venne, invece, a gettare la luce punto sul mistero del cruento uno sprazzo improvviso di luce, che modificò completamente le prime impressioni. Che nella sinistra faccenda qualcosa di losco ci fosse la Polizia torinese aveva del resto intuito, quando assodò i precedenti non onorevoli del Fleischmann ed il suo equivoco tenore di vita.

I campioni ritrovati

Intanto la Polizia è arrivata ad una nuova risultanza; risultanza in sè forse non molto importante, ma che, accostata e confrontata con altri elementi, viene certamente a rivestire un notevole valore. Si è appurato che il Fleischmann, appena sceso dalla Stazione di Porta Nuova, la sera del delitto, depositò in un esercizio vicinissimo alla Stazione il campionario di liquori della Ditta di Bra, di cui già si è parlato, per recarsi poi immediatamente all'appuntamento della strada di San Vito. Tale campionario, anzi, è stato ritrovato e ricuperato dal cav. Rossi, della Squadra Mobile, ed ora fa parte del materiale repertato ed annesso all'istruttoria.

Questa nuova circostanza ci dice e ci riconferma chiaramente una cosa: che l'austriaco dava grande importanza, ai fini dell'appuntamento, alla famosa valigetta di cui si è già tanto parlato, in confronto dell'altro bagaglio che teneva con sè. Eccolo infatti, appena giunto a Torino, disfarsi del campionario, per lui inutile ed ingombrante, e tenersi invece, gelosamente, la valigetta, e con essa andare sollecitamente all'appuntamento.

Ed a proposito del ricupero di questo campionario ecco qualche maggiore particolare. Il proprietario del bar-chiosco, che fa anche l'agente di cambio e tiene deposito di bagagli accanto alla stazione di Porta Nuova, dal lato arrivi di via Sacchi, conosceva, di vista da parecchio tempo il Fleischmann. Il viaggiatore, tutte le volte che giungeva a Torino era solito passare dal chiosco per acquistare sterline, marchi od altre monete estere. Egli per lo più dava ordinazione per una certa somma in moneta inglese, tedesca e francese e passava poi a ritirarla nella stessa giornata, ma a tarda sera, verso le 23 e le 23,30, poco prima della chiusura dell'esercizio. Era la sua abitudine.

Anche sabato sera alle 20,10 arrivando da Bra il Fleischmann si recò al chiosco e poichè vi erano parecchi clienti che attendevano il loro turno egli sollecitò il proprietario a dargli retta poichè disse di avere fretta. Il proprietario, non fece alcuna speciale attenzione alle dichiarazioni dell'austriaco poichè sapeva che costui, tutte le volte che veniva al chiosco, ripeteva sempre la stessa cosa, di aver fretta. Tuttavia siccome era un buon cliente gli usò la cortesia di dargli la precedenza. Il Fleischmann gli chiese se aveva sterline e, saputo che in cassa ve ne erano parecchie, pregò di tenerle per conto suo chè sarebbe passato a ritirarle in serata. Contemporaneamente consegnò due grossi pacchi ravvolti in carta azzurra, rilegati con una funicella, che, egli disse, avrebbe ripreso ritornando a ritirare le sterline.

— Mi raccomando molta precauzione, sono cose fragili — disse l'austriaco nella tema che i pacchi di bottiglie che si trovavano fra le mani del proprietario dovessero andare fracassati.

Egli era sorridente e faceto come al solito — ha narrato il padrone del Bar — ed era assolutamente solo come sempre.

Impaziente e allegro

Mai infatti egli si era presentato in quel luogo insieme a qualcuno. Anche quella sera dunque, mentre attendeva con impazienza di recarsi a quel fatale appuntamento, appariva tranquillo, sereno ed allegro. Fatto il deposito e raccomandatosi di tenere a sua disposizione le sterline se ne andò colla sua borsa di pelle sotto il braccio. Se in essa si trovasse qualche cosa di voluminoso il proprietario del Bar non ha saputo dire, perchè non vi fece attenzione di sorta.

Solamente il giorno dopo, stupito di vedere che i due pacchi non erano stati ritirati ed un po' seccato poichè aveva rifiutato di rendere le sterline ad altri richiedenti per tenerle per l'austriaco, che non era andato a ritirarle, cominciò a dubitare che affari urgenti l'avessero d'improvviso costretto ad allontanarsi da Torino. In seguito lesse sui giornali il dramma della strada di S. Vito; ma poichè non conosceva di nome il suo cliente, non pensò che si trattasse di lui.

Più tardi, considerando quei due pacchi, fragili, e parlando della cosa col fratello, questi gli insinuò il dubbio che l'assassinato fosse effettivamente il depositante.

Per sincerarsene, telefonarono allora in Questura ed il cav. Rossi della Squadra Mobile si recò sul posto a sequestrare il campionario di cui abbiamo ampiamente parlato. Ma quello che maggiormente interessava l'Autorità, era la valigetta o borsa di pelle, e questa il disgraziato viaggiatore non aveva voluto depositarla in nessun posto, ma se l'era portata con sè. Adunque, nella valigetta doveva essere qualcosa che lo interessava grandemente; questo qualcosa occupava un piccolo volume; inoltre, egli doveva proprio portarlo con sè all'appuntamento, perchè in caso contrario lo avrebbe lasciato nell'esercizio insieme al campionario; di più, questa valigetta col prezioso qualcosa che conteneva non si è più ritrovata, perchè gli assassini se la sono portata via. Tutto ciò conferma esplicitamente, seppure indirettamente, l'ipotesi del commercio clandestino della cocaina, l'ipotesi, cioè, che sembra, in confronto delle altre, avvalorata da maggiore logicità e probabilità.

Un'altra cosa si può notare: ed è, che, ultimamente ed attorno a questa valigetta, noi vediamo una grande fretta, alla quale il Fleischmann ubbidisce non appena ha passato la frontiera; fretta, che tende a portarlo in quella data sera, in quella certa ora, in quel luogo prestabilito.

Verso la morte

Se ricapitoliamo il suo viaggio, noi vediamo infatti l'austriaco a Tarvis la mattina del 2; la notte stessa è a Milano, dove però, essendo arrivato tardi, non va neppure a riposarsi. Eccolo quindi, alle sei del mattino del 3, presentarsi all'albergo in cui era solito a scendere, non per prendere un letto, ma soltanto per consegnare una piccola valigia, che, come si ricorda, fu pure sequestrata. Alle 7 prende il treno per Torino, dove arriva verso le 10. Un quarto d'ora dopo eccolo ripartire col treno di Savona, ed a mezzogiorno lo vediamo a Bra pranzare in una trattoria.

Compiute le sue visite di affari a Bra, lo rivediamo a quella stazione alle 19, mentre il treno sta per partire. Lui arriva un poco in ritardo, ed allora, nel timore — che potrebbe anche essere addirittura grave preoccupazione — di perdere il treno, eccolo infilare la prima porta aperta che trova, passare dall'ufficio del capo-stazione e, senza che gli venga bucato il biglietto, precipitarsi sul treno. A Torino il biglietto non gli viene ritirato; segno, forse, che, nella ressa dell'uscita, egli ha creduto bene di risparmiare anche quell'attimo di tempo, per non aspettare il turno, ma per passare, forse affermando affrettatamente di essere abbonato. Depone il campionario e si avvia velocemente all'appuntamento. Sono le 20 passate. Alle 21,30 egli è già cadavere...

Ora, a ben considerare, tutta questa fretta appare esagerata e fuori luogo per un appuntamento amoroso, in luogo aperto, cioè non bene stabilito e preciso, appuntamento che, caso mai, doveva essere stato dato a distanza di tempo (dato che egli mancava da un mese da Torino) e che quindi non poteva essere definito fin nei minimi particolari. Se poi si considera il fatto della valigetta, tale ipotesi viene a cadere.

L'ipotesi dell'appuntamento per il commercio illecito regge assai di più, in quanto durante il suo viaggio a Tarvis, oppure a Milano, il Fleischmann poteva essersi incontrato con qualche complice od emissario di socio, col quale avere benissimo stabilito le modalità dell'appuntamento per la cessione della preziosa merce. Ed infatti, se le nostre impressioni sono esatte, la polizia sembra propensa a credere che gli assassini non appartengano alla malavita torinese. Si tratterebbe, forse, di gente venuta a Torino per prendere la cocaina per poi probabilmente trasportarla in Francia.

Pertanto la nostra Polizia continua febbrilmente nell'indagine. Essa ha rintracciato e interrogato parecchi individui di nazionalità tedesca, nella speranza che alcuni di essi potessero, in qualità di conoscenti dell'ucciso, portare al complesso dell'inchiesta qualche utile elemento. Sono stati pure interrogati alcuni operai tedeschi che lavorano presso fabbriche torinesi addetti ad industrie particolari, quali, ad esempio, quella dei pianoforti. Risulterebbe però che il Fleischmann era completamente sconosciuto da costoro. C'è a Torino un Circolo tedesco, dove si danno convegno individui di nazionalità o di lingua tedesca, ma in tale Circolo il Fleischmann non si è mai fatto vedere.

Una donna l'attirò nell'agguato?

La Polizia ha voluto sentire anche parecchi viaggiatori di commercio, altra categoria di gente che per ragioni di occupazione potrebbe essere in grado di fornire informazioni sull'austriaco. La Questura, però, mantiene in proposito il più assoluto riserbo, e non si conoscono quindi i risultati pratici di questo ramo dell'indagine. Si ha però la impressione, avvicinando gli uomini della Polizia incaricati della laboriosa inchiesta, che si nutre la speranza di addivenire, in un tempo più o meno vicino, alla identificazione del colpevoli.

Come cronisti, come raccoglitori, cioè, di impressioni diffuse nel pubblico, siamo obbligati però a registrare che l'ipotesi del dramma a sfondo femminile, per non dire passionale, ha tuttora molti sostenitori. Oltre di più: che tale ipotesi non è del tutto abbandonata. Il popolino, specialmente quello che abita nei pressi del luogo del delitto, crede ancora all'appuntamento con una donna, che si sarebbe poi mutato in un tranello. Secondo tale versione, l'austriaco è stato attratto in quella località da una donna equivoca, d'accordo con alcuni delinquenti del suo rango. Costoro ad un certo punto sarebbero saltati fuori, aggredendo e uccidendo il disgraziato a scopo di furto. Se i denari non sono stati presi da essi, ciò sarebbe dovuto al fatto che gli assassini, nel momento critico, sono stati disturbati dal sopraggiungere di estranei, che li hanno disturbati nella loro impresa, obbligandoli alla fuga.

E' nel sostenere tale ipotesi, gli abitanti dei paraggi del delitto portano, per avvalorarla, alcune considerazioni ed obbiezioni che hanno in realtà un effettivo valore, perchè sono prese in considerazione dalla stessa polizia. Una di tali osservazioni, ad esempio, è questa: « E' impossibile — si dice — che dei consumatori o commercianti clandestini di cocaina si siano recati in quella località per concludere un affare del genere. Il luogo è affatto privo di illuminazione e, di notte, così sprofondato nell'oscurità, a causa anche della conformazione della strada incassata, che è impossibile quivi fare un baratto, nè consegnare della merce e ricevere dei denari; e ciò perchè la totale mancanza di luce non permette il controllo nè della merce, nè del denaro. In quelle condizioni, la merce può essere un'altra, ed il denaro può essere falso o non esatto nel suo ammontare, senza che i rispettivi interessati se ne possano accorgere. Perciò non poteva certo essere difficile trovare un luogo più adatto a simile contratto ».

A questa obbiezione si può controbattere che fra i contraenti poteva esserci la reciproca fiducia che viene da una lunga dimestichezza di affari. Di più, può darsi benissimo che l'appuntamento fosse semplicemente ai piedi della salita di San Vito e che l'assassino, o gli assassini, con qualche pretesto, siano riusciti a convincere l'austriaco di accompagnarsi con essi lungo un tratto della strada, lasciandogli credere che l'avrebbero condotto in qualche casa isolata per potere con più comodo trattare il losco contratto della cocaina.

I rapporti col russo

Sempre sulle ipotesi dell'intervento di una donna, la quale in questo delitto avrebbe potuto servire di richiamo per attrarre più facilmente il Fleischmann nell'agguato, possiamo aggiungere alcuni particolari che sono a nostra conoscenza. Il commerciante austriaco ed il suo amico Katzmann erano in relazione nell'estate del 1924 con due ragazze, che si dice abitassero dalle parti di via Berthollet. Con queste giovani i due avevano fatto più d'una volta baldoria, poichè entrambi gli stranieri, quando gli affari erano proficui, spendevano e spandevano senza misura. Che il Fleischmann avesse seguitato, nei suoi viaggi a Torino, a mantenersi in contatto con quelle ragazze non è dato di sapere. Dall'ottobre il russo Katzmann, col quale l'austriaco aveva avuto in diverse riprese occasione di litigare, perchè sembra che entrambi trattassero insieme un commercio clandestino, scomparve dai luoghi che prima frequentava e — come dicemmo — non si fece più vivo. Quelle liti, alcune delle quali erano perfino finite a vie di fatto, non impedivano che i due, forse legati da vincoli segreti, ritornassero quasi subito rappacificati. Il russo, nei litigi, aveva sempre la peggio. Oltrechè essere debole, era anche pauroso, e — si dice — sarebbe stato incapace di mettersi ad un rischio. Le liti le subiva, i soprusi li sopportava, ma li provocava mai; era un furbo capace di servirsi di qualunque negozio per mettere in sacco il prossimo. Ma anche su questo terreno era battuto in pieno dal Fleischmann, più raffinato e più astuto di lui. Per quanto fosse maltrattato e avesse avuto, per ipotesi, a subire danni in causa del commerciante austriaco, il Katzmann non era uomo da pensare e neppur tentare di compiere un delitto. Tutti coloro che lo hanno conosciuto lo escludono nel modo più assoluto. D'altra parte egli non è stato più veduto in Italia. Dove si trovi ora non è dato sapere. Anch'egli, come l'ucciso, è uno di quegli individui che non hanno, nè avranno mai una sede fissa. Ma indubbiamente egli sarebbe un eccellente informatore su certi rapporti del Fleischmann.

I viaggi a Vienna

Dopo di avere fatto, durante il tempo dell'armistizio, fortunati affari a Bolzano ed avere regolarmente dilapidato col giuoco e colle donne i proventi, si era recato a Vienna e là si era sposato. Matrimonio che sembra non sia stato molto fortunato. Ma non a Vienna il Katzmann aveva conosciuto il Fleischmann, bensì a Torino nel febbraio del 1924 e precisamente in una pensione di Via Berthollet. I due si erano trovati subito all'unisono. Entrambi israeliti, entrambi ridotti ad un commercio meschino che permetteva loro modesti guadagni e desiderosi invece di far denaro, e molto, anche per vie non perfettamente corrette, pensarono di lavorare insieme. Da quell'epoca datano le loro liti ed i loro imbrogli che sembra però cessassero — come abbiamo detto — nell'ottobre successivo.

Che il Fleischmann trattasse il contrabbando di cocaina e saccarina lo attesta anche il fatto che a volte compiva in una sola settimana due viaggi da Vienna in Italia. La prova di ciò si può trovare documentata sul passaporto trovato in tasca all'assassinato. Ora in così breve spazio di tempo non vi era nemmeno la possibilità di visitare una clientela, ma evidentemente egli aveva bisogno di passare e ripassare la frontiera per introdurre in piccole quantità più facilmente frodabili, la merce di contrabbando. Ma egli veniva in Italia senza recarsi a Torino che sembra fosse per lui una piazza preferita. I suoi affari colla Ditta di vini e liquori non erano di tale mole da poter coprire da soli le inevitabili spese. Se a queste si aggiungevano quelle più ingenti per le donne, si comprende che inevitabilmente doveva esservi un secondo commercio più redditizio, del quale egli non faceva cenno.

A Torino il Fleischmann è stato veduto in più riprese da conoscenti con una dozzina di donne diverse. Checchè se ne dica, quello era il suo lato debole, e perchè un furbo di quella colta, che conosceva tutte le malizie, che stava in guardia da tutti i tranelli, acconsentisse di sera ad incamminarsi per un viottolo incassato, nero e pauroso, bisogna che una donna ve lo abbia guidato, prestandosi al gioco sinistro degli assassini.

La piccola parricida e suo fratello
sono usciti dal carcere

La ragazza quattordicenne che uccise il padre a colpi di trincetto per difendere il fratello è uscita dal carcere per essere accolta al Buon Pastore. Il giovane Penna è stato rimesso in libertà. Sulle disgraziate vicende di questa famiglia abbiamo interrogato il comm. G. C. Pola, il magistrato che tanta attività dedica alla protezione dei minorenni, ed ecco quanto ebbe a dirci:

« Se l'opera del Comitato di difesa dei fanciulli fosse stata secondata, questo triste fatto non sarebbe accaduto. Il Comitato, due anni or sono, in seguito a interessamento di una buona Suora di Carità che visitava la famiglia Penna, si occupò di questa. Tenete che il padre era bensì un ottimo operaio, ma uno squilibrato dedito all'alcool che trattava male la prole. Non senza difficoltà ottenne di collocare la ragazza, allora dodicenne, alle « Verdine » e si adoperò pure pel ricovero del figlio più giovane. Ma questo disgraziato, alla vigilia di entrare in un istituto di beneficenza dei Salesiani a Trino, improvvisamente si annegò nel Po.

« Il figlio maggiore, per sottrarsi alle violenze del padre, che una volta pure l'abbia messo in pericolo di vita, si arruolò militare. Il fratello, quello tratto in arresto, si dovette lasciare alla madre di cui era il sostegno necessario. Purtroppo il padre Penna, dopo pochi mesi, volle ritirare dalle « Verdine » la figlia per farla lavorare, dal momento che non lavorava lui, e il Comitato dovette rassegnarsi a quell'atto inconsulto per la richiesta stessa della madre che temeva gli eccessi del marito, qualora il Comitato avesse chiesto ed ottenuto dall'Autorità giudiziaria un decreto di affidamento della figlia. Naturalmente la vita di questa famiglia era un inferno, perchè un malvolere spesso avvinazzato non poteva fare della sua casa che un vero e proprio inferno.

« Per rimediare ad una situazione divenuta sempre più pericolosa, il Comitato tentò di far ricoverare il Penna al Manicomio, ma invano, perchè le minacce di morte e i maltrattamenti non parvero sufficienti per questo provvedimento all'Autorità competente. Non una goccia di sangue era fino a quel giorno stata versata. Ma quello che doveva accadere, quello che il Comitato aveva previsto e cercato di scongiurare, un brutto giorno si verificò.

« Sulla tragedia non intendo interloquire. Quello che a me preme di dire e di far sapere si è che l'opera del Comitato merita di essere appoggiata, perchè diciotto anni di vita attiva e feconda sono lì a provare questo bisogno che l'eccidio del Penna proclama una volta di più. Quello ancora che desidero si sappia si è che queste informazioni precise, sicure, offerte subito, ai magistrati inquirenti, hanno facilitato grandemente le ricerche della Giustizia.

« Senza di esse — è mia convinzione — il giovane Penna non sarebbe stato scarcerato fin da oggi e reso alla sua disgraziatissima madre e la sorella quattordicenne non sarebbe stata fin da ieri tratta dal carcere e portata al « Buon Pastore » a cura ed a spese del nostro Comitato.

« Ricordino i lettori della Stampa l'opera di giustizia e di pietà compiuta pochi mesi or sono per quella povera bimba di Cantoira che si diceva ora vittima del padre ora di due carrettieri e per i suoi fratelli; pensino ora all'opera febbrile e preziosa, opera ancora e sempre di giustizia e di pietà spiegata nel caso Penna e vedano se questa istituzione non merita l'aiuto della cittadinanza che io invoco una volta ancora. Concludo dicendo che stamane mi recai personalmente dal comm. Colonnetti, Procuratore del Re a ringraziarlo della fiducia e della cortesia mostrata anche in questa circostanza al Comitato di difesa dei fanciulli ».

Alla Mostra degli "Amici dell'Arte,,

Stasera, venerdì, l'arpista signorina Margherita Murgari eseguirà nel salone di Palazzo Madama la « Danza della morte di Wyllie » di F. Poniz, e [illegible] « Fantasia » di Saint-Saëns. Amilcare Solferini farà una dizione delle sue poesie dialettali.

I divertimenti

Il trionfo di ROBIN HOOD

Le rappresentazioni di questo film perfetto proseguono con un crescendo di entusiasmo ed ammirazione al

CINEMA AMBROSIO

Il pubblico rimane avvinto ed affascinato dall'arte di

DOUGLAS FAIRBANKS

e di tutti gli altri attori. Magnifico Wallace Beery in Riccardo Cuor di Leone, deliziosa Edith Bennet nell'interpretazione di Annabella. Il primo spettacolo inizia alle ore 14,30 precise.

AL CINEMA TEATRO VITTORIA lavora FATTY

nella spassosa commedia in quattro atti: *Fatty in viaggio di nozze*. Ultimo lo spettacolo la interessantissima del vero: *Caccia all'orso bianco nei mari artici*.

La cavalcata della morte

In preparazione: queste eccezionali avventure inglesi del 18.o secolo, splendidamente sceneggiate, di cui sono protagonisti Matheson Lang e la sua cavalla Black Bess.

Al SALONE GHERSI

mentre proseguono con grandioso successo le repliche della magnifica film

" I FOSCARI „

drammatica interpretazione di Amleto Novelli, viene annunciata

"LA ROSA DI BROADWAY,,

delicata e preziosa creazione della Mae Murray, insieme con la nuovissima comica di Harold Lloyd: *Eccolo, è lui!*

In preparazione:
Il piccolo saltimbanco, con Jackie Coogan.

Movimento economico

I turni di servizio
e le lagnanze dei ferrovieri

In seguito alla pubblicazione da noi fatta nei giorni scorsi di alcune lagnanze del personale viaggiante, per il troppo gravoso e rischioso servizio cui è addossato in conseguenza delle eccessive diminuzioni di personale, ci sono giunte parecchie lettere di ferrovieri, segnalanti altri aspetti del problema che turba il servizio e tiene il personale in uno stato di disagio e di malcontento. Dalle lettere ricevute pubblichiamo i rilievi più interessanti. Un agente scrive:

« La gravità dei turni di servizio per il personale viaggiante, esattamente esposta su « La Stampa » del 2 corrente, non si deve solo attribuire al fatto che il servizio deve essere disimpegnato da soli 180 agenti e che altri 30 sono distolti per altre mansioni, ma invece ripete la sua vera causa dagli esoneri avvenuti. Il Deposito di Torino, Porta Nuova, fu duramente colpito: 60 agenti esonerati per scarso rendimento! In seguito a tali esoneri, onde il servizio venisse in qualche modo coperto, furono abolite le norme che regolavano la compilazione dei turni in base alla legge delle 8 ore, e venne emanato il Decreto N. 1631, del 22 luglio 1923. Allo scopo di sopperire alla mancanza di personale, in causa degli esonerati e distolti, i turni sono compilati anche in aperta violazione del Decreto N. 1631 ».

Un altro funzionario delle Ferrovie, confermando l'esattezza dei dati da noi pubblicati, circa il lavoro del personale viaggiante, soggiunge: « Questa questione dei turni è causa di non sopito malcontento fra il personale. L'organo della nostra massima Associazione — il Sindacato ferrovieri italiani — da tempo denuncia gli inconvenienti derivanti dai lamentati nuovi criteri e cita fatti precisi, che è bene siano portati a conoscenza del pubblico, a documentare la giustizia e la fondatezza degli appunti che il personale muove al nuovo ordinamento dei turni. Ecco qualche esempio, fra i più significativi:

« A Rogoredo per gli agenti addetti alle cabine di blocco, si è stabilito un turno di otto ore giornaliere, senza il riposo, cioè, per sette giorni, anzichè sei, fatto che eleva l'orario a 56 ore settimanali, anzichè 48, nonostante che in quella località il lavoro sia costante e richieda particolare assiduità. Il personale di linea della Sezione Lavori di Catania è abbandonato alla mercè dei singoli capi, tanto che a Catania l'orario va dalle 8 alle 16,30, ore 8,30; a Messina dalle 8,30 alle 18, cioè, ore 11,30. Alle proteste viene semplicemente risposto: che i tempi sono cambiati e che bisogna tacitamente obbedire. Nell'Officina del Deposito locomotive di Reggio C. non esiste più un turno fisso, giacchè i superiori locali ordinano quasi quotidianamente il prolungamento dell'orario fino alle ore 20 ed anche alle 22, con 4 o 6 ore di straordinario. Inoltre a ciò, gli operai sono comandati a prestare servizi di fatica per la mancanza assoluta di manovali.

« Ai manovali della R. V. di Genova, Principe, è stato tolto il riposo settimanale, allargando in aggiunta le loro prestazioni per adibirli, oltre alla manipolazione delle merci, anche alla pulizia dei vari uffici e senza provvedere alla sostituzione degli agenti assenti, lasciando a coloro che restano, l'aggravio di lavoro che ne deriva. Gli assistenti dei magazzini, per sopperire alla mancanza di personale, hanno dovuto adattarsi ad aiutare i manovali nell'opera di facchinaggio. A Pontassieve, il personale dei magazzini è chiamato a coprire turni che superano le dieci ore al giorno, venendo a mancare certe volte il riposo minimo in occasione del cambio turno. Il riposo settimanale non è sempre garantito. Il personale di manovra di quella località è il più sacrificato, dato l'intenso lavoro che deve soddisfare. Presta servizio per una durata di 58 ore la settimana, venendo concesso il riposo di 24 ore solo ogni 21 giorno ».

L'agitazione dei parrucchieri

In osservanza ai deliberati del comizio dell'altro giorno tutti i negozi si sono riaperti ieri ed i lavoranti hanno regolarmente ripreso il lavoro, dopo due giorni di sciopero. Le trattative con le autorità proseguono attivamente a Torino ed a Roma. Dal Ministero delle Finanze e dalla Prefettura sono partite sollecitazioni alla Commissione provinciale affinchè la stessa esamini al più presto possibile i ricorsi introdotti, i quali saranno discussi entro il corrente mese dal rag. Terracini e da altri professionisti della nostra città. L'Agente superiore delle imposte avrebbe ordinato la sospensiva delle iscrizioni a ruolo per tutti proprietari e lavoranti — oltre mille — che a tutt'oggi non furono ancora tassati, e ciò in seguito ad un lungo colloquio che sarebbe avvenuto ieri pomeriggio fra l'Agente stesso e il rag. Terracini.

I marmisti e il caroviveri

Gli operai marmisti di Torino aderenti alla Federazione italiana operai edili (Fioe), essendo a conoscenza dell'accordo stipulato da alcuni operai, nonostante la diffida a suo tempo avuta dalla organizzazione interessata, con alcune delle ditte principali per la concessione di un aumento caro-viveri del 2 per cento sulla paga oraria per le otto ore normali di lavoro, con rinuncia da parte operaia ad ogni compenso per le eventuali ore straordinarie, hanno votato un ordine del giorno col quale « mentre rilevano la insufficienza dell'aumento concesso e l'erroneo metodo seguito per cui chi ha già la paga elevata viene anche a percepire un maggiore compenso straordinario, mentre il minore aumento salariale vengono a godere proprio quei lavoratori che più sentono le ripercussioni del caro-vita; si riaffermano ancora favorevoli al metodo finora sempre ed ovunque seguito della scala unica rivedibile periodicamente, come la meglio rispondente alla funzione assegnata agli aumenti salariali concessi per caro-viveri; approvano l'ordine del giorno votato la sera del 2 c. m. dai Consigli sull'accordo stipulato dal Collegio Costruttori con altra Organizzazione, ed affidano loro ampio mandato di fiducia per tutta l'azione che riterranno necessaria a tutela degli interessi degli operai marmisti di Torino ».

Una rappresentanza di tramvieri
ricevuta dal Commissario aggiunto

Il Commissario aggiunto per i Servizi pubblici ing. Alessandro Orsi, ha ricevuto la Commissione del personale dei tramvieri municipali accompagnata dal segretario del Sindacato fascista tramvieri municipali, signor Santini Alcardo. Questa espose la situazione in cui trovasi il personale per il continuo aumento del costo della vita, e la necessità di concedere una nuova indennità caro-vita, per far fronte all'assillante problema che giornalmente preoccupa tutti. Il Commissario ascoltò quanto i rappresentanti del Sindacato esposero e assicurò che si sarebbe interessato della questione e provveduto per quanto sarà di sua competenza per soddisfare le aspirazioni del personale.

"La Revisione,, sospesa

L'on. Massimo Rocca ci scrive:

« Prego avvertire che, date le condizioni fatte dal Governo alla stampa italiana il Comitato che pubblica il settimanale *La Revisione* ha ritenuto miglior consiglio il sospenderne provvisoriamente la pubblicazione, in attesa d'un po' di normalità civile. E' inutile scrivere per essere sequestrati; e qualora poi il Governo ci permettesse di dire tutto il nostro pensiero, un simile trattamento di favore in confronto a tanti altri giornali ci offenderebbe più di un sequestro ».

Alessandro Luzio e Pietro Canonica
nell'Ordine Civile di Savoia

Nella recente lista dei nuovi cavalieri dell'Ordine Civile di Savoia figurano anche Alessandro Luzio e Pietro Canonica.

Il nome del Luzio, che dirige con tanto valore l'Archivio Storico di Torino, non ha bisogno d'illustrazione: l'eminente storiografo del Risorgimento italiano, l'appassionato riordinatore e critico di tanti documenti onde gli studi storici han preso negli ultimi tempi, in Italia, nuovo impulso, è particolarmente noto ai nostri lettori per la sua assidua collaborazione alla « Stampa ». Nè meno illustre, nel mondo dell'arte, è Pietro Canonica, che Torino conta tra i suoi concittadini più insigni. L'opera artistica del Canonica, apprezzata in tutta Europa, costituisce uno dei più cospicui valori della scultura moderna.

Conferenze

Stasera, alla Camera di commercio, il professore Luigi Collino terrà, per invito della « Pro Torino », una conferenza sul tema: « La poesia dialettale piemontese dalle sue origini fino a Fulberto Alarni ». I biglietti d'invito si possono ritirare presso la « Pro Torino », in Galleria Nazionale, scala B.

Università popolare

Questa sera, alle ore 21, nei locali della R. Università, via Po, l'illustre prof. Solferini terrà una lezione sul tema: « Cesare Balbo e Massimo D'Azeglio ».

Furti

In corso Vittorio Emanuele è stato compiuto ieri sera un furto di lampadine su un biroccio lasciato temporaneamente incustodito. Questo è di certa Maria Barbero, da Rivoli, che è conducente fra la sua città e Torino. La donna era scesa dal carro per consegnare una damigiana ad una portinaia: e quando tornò presso il suo veicolo constatò che era stata asportata una scatola contenente cento lampadine « Speranza » che la ditta Mussino di Rivoli mandava al signor Stacchini in via Arcivescovado. Dei ladri nessuna traccia. La conducente si recò allora alla Questura centrale e denunziò il fatto ad un commissario di pubblica sicurezza.

Il signor Fasano Luigi, abitante in via Isberi, N. 2, rappresentante in tessuti, denunziò che ignoti, muniti di falsa chiave sono entrati nel suo ufficio e lo derubarono di un orologio d'argento, di una ventina di lire e di parecchie stoffe del valore complessivo di L. 3000 circa.

Infortunio

Nello Stabilimento Venchi di corso Regina Margherita, 16, ieri, l'operaio Carlo Perosino, di 42 anni, abitante in via Bertola, 11, mentre faceva pulizia ad una macchina, si lasciava cogliere per gli abiti dal meccanismo di trasmissione, che lo sollevava e roteava per aria, gettandolo poi a terra. Egli riportava la frattura dell'omero e del gomito sinistro, per cui veniva dalla « Croce Verde » trasportato al San Giovanni. Quivi era medicato dal dottor Canavero, ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi.

Inquilino che va in carcere

Gli agenti del Commissariato Barriera di Nizza, procedettero all'arresto del falegname Favaroni Aristide d'anni 44, abitante in corso Dante N. 4, per minacce di morte al proprietario dello stabile Emanuel Felice, e per tentativo di incendio nell'abitazione del proprietario stesso.

NOTE SPICCIOLE

Partito liberale italiano - Sezione di Torino. — Si è insediato il nuovo segretario provinciale ing. A. Dante Coda, il quale sarà per ora a disposizione delle sezioni che possono richiedere la sua partecipazione ad assemblee, riunioni, ecc., nei giorni di giovedì, venerdì, sabato e domenica.

Gruppo reduci e smobilitati del Partito liberale. — Nell'assemblea furono eletti per l'anno in corso i signori: conte dott. Thaon di Revel, presidente; avv. Malchiodi Ercole, vice-presidente; rag. Michelvillario, segretario; Bosio Giorgio, geom. Proto Eugenio, Marchisotti Silvio, geo. Morra Camillo, rag. Ranza Felice, Scambellone Giovanni, consiglieri.

Società « L'Esercito ». — Elezioni sociali: sabato, 10 corr., dalle ore 20 alle 22, e domenica, 11 corr., dalle 9 alle 12.

Associazione carabinieri pensionati. — Domenica, 11 corr., alle ore 10, nel salone del Fascio, via Bogino, 6, assemblea straordinaria dei componenti l'Associazione.

Unione tecnici metallurgici. — Il Consiglio direttivo è convocato d'urgenza per comunicazioni importanti, la mattina di domenica, 11 corr., alle ore 10.

M. V. S. N. - 17.a Legione « M. Frattinesi » - Centuria Ciclisti « G. Poggi ». — Venerdì sera, 9 gennaio, alle ore 20,30, adunata obbligatoria in divisa di tutti indistintamente i militi della Centuria, per urgenti comunicazioni.

M. V. S. N. - 32.a Legione « M. Frattinesi ». — Domani, sabato, 10 c. m., il sig. pro-console comandante la Legione, terrà gran rapporto dei signori ufficiali, alla sede del Comando di Legione, per le ore 21, in divisa.

Dipendenti comunali della provincia. — I consigli direttivi dei Sindacati fascisti della Corporazione provinciale dell'impiego sono convocati alla sede in via Corte d'Appello 4, sabato 10 corr., alle ore 18,30, per la riunione del Consiglio provinciale.

Enti morali. — Il Consiglio direttivo del Sindacato fascista è invitato a partecipare alla riunione indetta dalla Corporazione provinciale dell'impiego, sabato 10 corrente, alle ore 18,30, in via Corte d'Appello, 4.

Dipendenti comunali. — I Consigli direttivi dei Sindacati fascisti sono convocati alla sede per sabato 10 corr. alle ore 18,30.

Impiegati statali. — I Consigli direttivi dei Sindacati fascisti sono convocati dalla Corporazione provinciale dell'impiego in via Corte d'Appello, 4, sabato sera, 10 corr., alle ore 18,30.

Stato Civile di Torino

8 gennaio 1925

NASCITE 27: maschi 12, femmine 15.

MATRIMONI: Falco Giovanni con Marengo Maria — Gelsomino Alberto con Bonini Maria — Hacker Roberto con Fantino Giovanna — Martelli Ciro con Simondini Maria — Silvino Giacomo con Perello Maria — Viale Carlo con Galliano Felicita — Viarengo Lorenzo con Dusatto Francesca.

MORTI: Cavalliano cav. Placido fu Giuseppe, di anni 66, di Cavallermaggiore, macellaio, via Governolo, 26 — Ferraudo Carlo fu Antonio, id. 41, di Asti, mulaio, via Pralungo, 1 — Cascagno Bernardino fu Battista, id. 69, di Avigliana, bracciante, corso Parigi, 66 — Cauda Vittoria n. Rossi, id. 22, di Stupinigi, casalinga, via G. Verdi, 7 — Demeglio Massimo fu Giovanni, id. 71, di Torino, operaio, via Nizza, 106 — Chiaparano Celestino fu Giuseppe, id. 82, di Ferrera Cenisio, imp. postale, via Governolo, 26 — Giordano Giovanni fu Giuseppe, id. 69, di Cocconato d'Asti, negoziante, via P. Carlo Boggio, 28 — Verì Giulia n. Zada, id. 56, casalinga, corso Principe Oddone, 44 — Giulino Pietro fu Francesco, id. 71, di Torino, meccanico, via Artisti, 31 — Ferraris Margherita vedova Bertiglio, id. 66, di Torino, casalinga, via Corte d'Appello, 7 — Rossi Giuseppe di Alessandro, id. 43, di Torino, agiato — Martini Antonio fu Alessandro, id. 46, di Torino, facchino — Ruggero Anna vedova Gianoli, id. 66, di Basilio, casalinga — Panicco Cecilia fu Giovanni, id. 43, di Avigliana, impiegata — Benedetto Angela vedova Prunne, id. 76, di Carignano, casalinga — Gandino Federico fu Giuseppe, id. 76, di Torino — Ella Giuseppe fu Baldassarre, id. 56, di Poirino, stalliere — Prandiventi Teresa vedova Manzoli, id. 50, di Vaporia B., casalinga.

Minori d'anni sei, 1. Totale 19, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc., 8.

N. B. — Nella Nota del 2 corrente aggiungere: Dolfini Matilde vedova Marchisio, d'anni 62, di Cagliari, agiata, via Orfane, 24.

NASCITE - MATRIMONI - MORTI

avvenuti in Torino, nel 4.o trimestre 1924, in confronto di corrispondente periodo 1920-1923:

	1920	1921	1922	1923	1924
Nascite	1611	1621	1572	1486	1494
Matrimoni	1515	1317	1073	1030	983
Morti	1450	1931	1563	1637	1545

ULTIME NOTIZIE

Debiti e riparazioni alla Conferenza di Parigi

L'America sarà ammessa a fruire del piano Dawes

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Oggi la stamperia nazionale ha licenziato il rapporto finanziario compilato nei mesi di novembre e dicembre dai tecnici interalleati che dovevano preparare l'attuale Conferenza. Meglio tardi che mai. Prima di riassidersi questa sera intorno al grande tavolo del salone dell'orologio, i ministri avranno dunque potuto, dopo colazione, gettare in fretta un'occhiata sul voluminoso incartamento destinato a fare la luce nel loro spirito. Rivolgiamo un reverente omaggio alla prontezza di assimilazione di cui questi uomini debbono essere dotati per orientarsi così rapidamente in un dedalo così intricato e pigliamo nota del fatto che anche oggi, come ieri avevamo preconizzavamo, la vera Conferenza si è svolta non intorno al tappeto verde dove la discussione non è durata più di un quarto d'ora, ma nei colloqui privati dei rappresentanti delle grandi Potenze.

I punti saldi di questa seconda giornata sembrano essere i seguenti: 1° Churchill avrebbe accordato, in linea di principio, all'America, il diritto di partecipare alle riparazioni, ossia di percepire, indipendentemente dal rimborso delle spese di occupazione, una congrua percentuale sui cinque miliardi di marchi-oro che la Germania, in forza dell'accordo Dawes, dovrebbe versare agli Alleati durante il quadriennio 1924-928. Il Gabinetto di Londra avrebbe quindi, su questo punto, adottato la tesi dei Gabinetti di Parigi, di Roma e di Bruxelles, ricevendone in compenso, da Washington, la promessa che l'anticipo di valuta aurea necessario alla Banca d'Inghilterra per condurre a termine la bonifica della sterlina, e per negoziare il quale il direttore Montagu-Norman si è recato in America, non verrebbe ostacolato da quella tesoreria. Senonchè, eliminata la questione di principio, rimane sempre in sospeso la questione delle cifre. L'America chiederebbe, a titolo di riparazioni, circa un miliardo e mezzo di marchi-oro. Per mettere la cassa dell'agente generale in condizioni di soddisfare ad una esigenza di questo calibro, senza aggravare la misura delle quote annue dovute dalla Germania, l'Inghilterra e gli Alleati sosterrebbero la necessità di diluire il risarcimento all'America su un numero di annualità superiore a quello stabilito dal noto accordo Wadsworth, e cioè 25 o 30 invece di 12. E' qui che, per il momento, si accentua la divergenza, poichè l'America continua ad insistere affinchè le annualità rimangano dodici. Ma è fuori di dubbio che, anche su questo punto, una soluzione transazionale non si farà attendere, trattandosi, alla fin dei conti, di somme relativamente modeste, che non possono rappresentare nè un ostacolo insormontabile per chi deve pagarle, nè un interesse vitale per chi deve riscuoterle. 2° In quanto ai debiti interalleati la situazione avrebbe fatto minori progressi: anzi dimostrerebbe una marcata tendenza alla stazionarietà. Il delegato americano Logan ha declinato con tale energia l'offerta anglo-francese di una discussione generale in proposito, che nè Churchill nè Clémentel credono sia più il caso di insistere.

Richiamo al progetto Bonar Law

Il Gabinetto di Washington, sempre animato dalla più tenace diffidenza verso le astuzie ed i raggiri della diplomazia europea, ha giurato di non prestarsi a nessun tentativo capace di gettare della confusione in una contabilità che, a suo giudizio, è la più semplice che esista: quattro miliardi di dollari da riscuotere dalla Francia, aspettando il momento opportuno per riscuoterne altri due dall'Italia, a saldo di quelli già cominciati a versare dall'Inghilterra. Di fronte a tanta irremovibilità, la tattica della Francia consiste, soprattutto, nel moltiplicare i tentativi per un'intesa amichevole con l'Inghilterra.

Clémentel, che ha avuto stamattina un nuovo colloquio con Churchill, aspirerebbe alla esumazione del progetto Bonar Law del gennaio 1923, rimandato da Lord Curzon nell'agosto successivo. Come ricorderete, Bonar Law accettava allora l'idea dell'annullamento integrale dei debiti francesi e italiani verso l'Inghilterra, a patto che l'Inghilterra potesse trattenere definitivamente i depositi in valuta aurea, mercè i quali i prestiti all'Italia e alla Francia erano stati garantiti. Il deposito francese ammontava a circa un miliardo di franchi oro, il deposito italiano a mezzo miliardo di lire oro. Il guaio è che, dall'epoca della proposta Bonar Law, respinta da Poincaré per lanciarsi nell'avventura della Ruhr, molta acqua è passata sotto i ponti, e l'Inghilterra ha firmato quell'accordo Baldwin-Mellon che induce il governo di Londra ad affermare la imprescindibile necessità di ricevere dai propri debitori i tre miliardi e mezzo di dollari dovuti al credito americano.

Svanita ormai questa soluzione ideale, non si potrebbe trovare un ripiego nel pagare all'Inghilterra soltanto la differenza fra la somma da essa dovuta all'America e quella dovuta all'Inghilterra dalla Germania? La delegazione francese caldeggia, in sordina, questa proposta, patrocinando la formazione di una specie di stanza di compensazione interalleata, che aggiusti almeno le partite aperte fra le tesorerie europee, lasciando soli i singoli governi di fronte alla tesoreria americana. Ma, sino a questo momento, non pare che Churchill abbia accettato di rispondere in modo esplicito ai sondaggi prudenti e insistenti del collega francese, come non pare nemmeno che a quest'ultimo sia riuscito di far entrare nel proprio ordine di idee la delegazione italiana, finora trincerata in un discreto agnosticismo.

Verso una rapida fine

In complesso, la tendenza a limitare, anzichè ad estendere, l'orbita della conferenza, sembra fin oggi prevalere, e non ci sarebbe da stupire se queste solenni assise finanziarie si riducessero effettivamente al disbrigo delle poche questioni di contabilità già elencate nel programma ufficiale, rimandando a più tardi, e ad altra sede, gli argomenti scottanti che l'America intende trattare a quattr'occhi con gli interessati, e su cui l'Inghilterra, probabilmente, non vuole compromettersi, prima che l'America abbia detto la sua. Appunto in ragione di ciò, le previsioni che stasera avevano corso nei circoli prossimi alla Conferenza si accordano nel ritenere estremamente probabile che per mercoledì venturo tutto sia già finito e che i convenuti possano riprendere il treno.

Una fretta oltremodo sintomatica si è impadronita dei delegati principali e il progetto di Clémentel di affidare il lavoro alle Commissioni è stato buttato a mare, per sostituirvi un sistema di colloqui parziali fra i delegati interessati alle tesi e ai punti di vista attualmente più divergenti, in modo da operare rapidamente fra costoro, le transazioni necessarie a preparare per lunedì la materia di una seduta plenaria, nella quale l'accordo generale possa già essere proclamato urbi et orbe come sostanzialmente raggiunto. Le giornate di venerdì, sabato e forse anche domenica, saranno pertanto dedicate solo a riunioni particolari e a conciliaboli fra le quinte.

C. P.

La seconda seduta plenaria

Dichiarazioni di Clémentel ai giornalisti

Parigi, 8, notte.

La conferenza dei ministri delle Finanze ha tenuto oggi alle 17 la sua seduta plenaria. Il testo francese del rapporto degli esperti incaricati della preparazione della conferenza è stato distribuito nella mattinata alle varie delegazioni.

Il presidente della Conferenza ha proposto il seguente metodo di lavoro: per tutte le questioni per le quali un accordo unanime non ha potuto essere realizzato nelle sedute preparatorie, i delegati delle Potenze interessate si sforzeranno di accordarsi in conferenze particolari per giungere a soluzioni transazionali. I giorni di venerdì e sabato saranno destinati a tali colloqui, il cui risultato utilizzato dal comitato degli esperti sarà oggetto di un nuovo rapporto, che sarà sottoposto all'approvazione di tutta la Conferenza riunita al principio della settimana prossima. Per tutte le questioni che interessano le Potenze non rappresentate al comitato degli esperti, queste avranno facoltà di farsi ascoltare presso il comitato e di presentare le loro osservazioni.

Clémentel ha insistito sulla necessità di realizzare nel più breve termine possibile un accordo unanime. I lavori della conferenza continueranno anche domenica. Il ministro ha chiesto che fino a quando quest'accordo non sarà realizzato, ciascuna delegazione consideri il rapporto del comitato preparatorio come confidenziale. Questa dichiarazione ha raccolto il consenso unanime della conferenza.

Clémentel ha espresso la speranza che le sedute di lunedì e martedì prossimo permetteranno di raggiungere l'accordo definitivo. I delegati delle varie Potenze non rappresentate al comitato degli esperti hanno in seguito segnalato al presidente le questioni sulle quali essi desideravano farsi ascoltare. La prossima seduta plenaria avrà luogo lunedì venturo.

Terminata la seduta plenaria, il signor Clémentel, che si era poi intrattenuto per qualche istante al Quai d'Orsay coi delegati belgi, inglesi ed americani, è giunto al Ministero delle Finanze, dove ha fatto ai rappresentanti della stampa parigina le seguenti dichiarazioni: «Noi abbiamo adottato dei metodi di lavoro che, spianando il terreno nel corso di conversazioni dirette di carattere privato, ci permettono, colla ferma fiducia, di abbordare all'inizio della settimana prossima l'insieme del nostro programma con degli accordi già preparati. C'è ora da fare una classifica dei problemi da risolvere e che non interessano, allo stesso grado, tutte le Potenze. Noi abbiamo voluto dare soddisfazione al voto di farsi udire, manifestato dalla Romania, dalla Grecia, dalla Jugoslavia, ecc., ma è stato necessario classificare le questioni che interessano particolarmente ogni Stato o gruppo di Stati».

Ecco perchè la giornata di venerdì e quella di sabato, e se sarà necessario anche quella di domenica, sarà consacrata a colloqui particolari. Venerdì la delegazione del Belgio, della Francia e della Gran Bretagna, discuteranno il regolamento della Ruhr; sabato le delegazioni dell'Italia, della Gran Bretagna e della Francia, si intratterranno insieme per la questione dei versamenti arretrati della Germania e delle spese di occupazione.

Ho fatto ammettere dai miei colleghi, — proseguì il signor Clémentel — l'adozione del Comitato di esperti finanziario, che ha redatto il rapporto, di cui tutte le delegazioni sono in possesso, come strumento di lavoro della Conferenza. Gli esperti saranno incaricati di elaborare le soluzioni transazionali sulle quali si saranno concertati i ministri delle finanze alleati, i soli qualificati per prendere decisioni definitive. Quantunque il rapporto degli esperti non conti meno di venti articoli complessi, le questioni da risolvere non sono di eguale importanza.

Quando si saranno eliminate le prime difficoltà concernenti il conto della Ruhr, la priorità e la percentuale belga, le spese di occupazione della Ruhr, la partecipazione americana al piano Dawes e la ripartizione materiale dei versamenti fatti, la Conferenza sarà pressochè terminata, e noi non abbiamo, nè gli uni nè gli altri, il desiderio di farla andare per le lunghe».

Dopo essersi felicitato del lieto riavvicinamento fra le tesi inglese e americana sul diritto dell'America ai danni di guerra e sul prolungamento dell'accordo Wadswort per il regolamento delle spese di occupazione delle truppe americane, Clementel si è compiaciuto di rendere omaggio alla buona volontà manifestata dalle delegazioni alleate.

«Noi abbiamo tutti — egli ha detto — compreso la necessità di non mostrare un fronte disunito alla Germania, la quale, pur avendo eseguito sino ad ora il piano Dawes, potrebbe essere tentata, in avvenire, di approfittare delle divergenze di interessi fra gli alleati per schermirsi ancora una volta dall'adempimento delle obbligazioni che le incombono».

Clementel si è mostrato riservato sulla questione dei debiti interalleati che non figura nel programma della conferenza. «Gli americani, ha detto, non amano che tale questione sia vincolata a quelle che sono sottoposte all'esame di questa conferenza. I debiti saranno oggetto di conversazioni ulteriori e verosimilmente di negoziati diplomatici, ma per il momento non ci possono essere, e tale riguardo, se non scambi, diremmo di carattere ufficioso».

Le trattative commerciali franco-tedesche

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Dopo il Consiglio dei ministri, tenutosi stamattina, il ministro del Commercio ha annunziato che il capo della Delegazione tedesca, Trendelenburg, giungerà domattina a Parigi. Il ministro conferirà con lui immediatamente a proposito delle relazioni commerciali franco-tedesche. Il ministro del Commercio ha pure concluso che un modus vivendi era stato concluso fra l'Italia e la Germania, sulla base della nazione più favorita. Questa procedura è impossibile per la Francia, egli ha dichiarato, a causa della sua legislazione e inoltre perchè condurrebbe ad una disoccupazione completa entro tre mesi.

Le navi di Wrangel

non sono in grado di prendere il mare

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Questa mattina è giunta a Marsiglia la missione ufficiale incaricata dal Governo dei Soviet di prendere la consegna delle navi della flotta Wrangel a Biserta. La missione era accompagnata dal tenente di vascello, Arzur, rappresentante il ministro della marina francese. I membri della Commissione hanno accuratamente esaminato le navi di cui dovevano prendere la consegna, ma hanno constatato che nessuna di esse era in grado di prendere il mare [illegible]

Il punto di vista inglese

sulla questione dei debiti alleati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

Non si colgono nella stampa londinese molti lumi sulle due prime giornate della Conferenza finanziaria di Parigi, ma non si crede qui che la sua stupenda segretezza sia destinata a coprire molto costrutto. Regna peraltro la speranza che la Conferenza si metterà d'accordo almeno sui conti della levatrice. Disgraziatamente la levatrice delle riparazioni, in tutti questi anni, è stata ammuzzata in una quantità iperbolica di tentacoli: esercito di occupazione, commissioni interalleate e parcelle e provvigioni da tutte le parti. L'Inghilterra ha pensato se non fosse ormai tempo di ridurre i salassi che vanno a beneficio della levatrice, dal momento che, in regime Dawes, questi dispendi non li salda più la Germania, ma vanno a carico del solo ed esclusivo fondo comune, attraverso cui gli alleati possono sperare di tirare a casa qualche cosa.

Churchill ha avuto dal Gabinetto l'incarico di vedere se non fosse possibile di indurre gli alleati a qualche energica economia in questo campo. Nel suo discorso di ieri sera egli indicava chiaramente la opportunità di stabilire e di effettuare subito questa revisione di macchinario, o meglio ancora della quantità di combustibile assorbito dal macchinario. Il terreno è friabile. Molti interessati preferirebbero non vederlo toccare, giacchè alquanti di loro vedrebbero assottigliarsi le rispettive prebende. Ma è possibile che la conferenza riesca davvero a sistemare un organico più economico di prima, e che, sotto questo aspetto, essa non sia avvenuta invano.

Qualche giornale aveva prospettato uno scontro finanziario anglo-americano sulla faccenda della richiesta degli Stati Uniti diretta ad ottenere che 70 milioni di sterline di danni materiali causati dalla guerra ai sudditi dell'Unione vengano attinti dalle annualità Dawes, cioè rientrino nella stessa categoria delle normali riparazioni dovute agli alleati europei. Nessuno scontro poteva avvenire fra lo Zio Sam e John Bull, perchè quest'ultimo non è mai stato meglio disposto alla indulgenza verso le idiosincrasie del suo originario parente transoceanico. Infatti, la cosa si da quasi accomodata del tutto.

Ecco le linee dell'accordo sul quale anche la Francia, l'Italia, il Belgio e così via sarebbero felici di mettere su la sabbia: l'America esige 50 milioni di sterline per il costo dell'occupazione militare, e 70 milioni di sterline per quei danni materiali su cui l'Inghilterra, da principio, per distrazione, provò a piantare una piccola grana giuridica, in base alla massima che tentare non nuoce. Orbene, l'America acquisterà il diritto di prelevare dalle annualità Dawes dodici quote annue di quaranta milioni di sterline cadauna e poi altre tredici quote annue di eguale valore. Le prime dodici serviranno a saldare il Governo americano per il costo dell'occupazione e le altre tredici a soddisfarlo per i danni materiali di guerra. Venticinque anni sono una inezia di fronte all'eternità. L'America è disposta a incassare anche adagio.

Questo salve complicazioni impreviste. Fatto ciò, c'è da aggiungere che l'Inghilterra, anzichè digrignare i denti, fa notare allo Zio Sam, col più soave e tenero dei sorrisi, che Londra ha saputo fargli una splendida concessione, tanto materiale quanto morale. Lo zio sorride in contraccambio e la pace è ristabilita attraverso l'Oceano.

E per i debiti di guerra? Si crede qui fantastica la diceria parigina, secondo cui Churchill avrebbe approvato il memoriale di Clementel al Governo americano. No. Churchill non deve avere espresso alcuna particolare veduta al riguardo. Il motto inglese del quarto d'ora è: «Tra la Francia e l'America, l'Inghilterra non vuole mettere le dita».

Pure, si discorra o non si discorra accademicamente anche dei debiti nei corridoi conferenziali, il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph», ad ogni buon fine, crede benigno e rallegrante per tutti fungere da porta voce del «punto di vista inglese sui debiti alleati verso l'Inghilterra», punto di vista che, evidentemente, deve essergli stato offerto dal più meravigliosamente ottimista dei funzionari che la stirpe anglosassone abbia finora messo al mondo. Ecco il ben ragionato e impeccabile pronunziamento:

«Noi conosciamo l'esatto ammontare delle annualità che l'Inghilterra dovrà versare all'America in base al nostro accordo di consolidamento del debito di guerra. Non appena la conferenza di Parigi sarà finita noi sapremo quali annualità avremo il diritto di aspettarci a titolo di riparazioni, ossia all'infuori dei gravami di trattato, in virtù del piano Dawes e della nostra prestabilita percentuale del 22 per cento. Le somme annue che noi esigeremo dai nostri debitori alleati corrisponderanno alla differenza annua fra quelle che noi pagheremo all'America e quelle che in pari tempo riscuoteremo dalla Germania.

«Rimarranno tuttavia tre variabili elementi di incertezza: in primo luogo non è possibile calcolare in anticipo la produttività dell'indice di prosperità tedesca, il quale, in conformità del piano Dawes, potrebbe portare i nostri introiti, provenienti dalla Germania, al disopra della nostra quota-parte delle annualità Dawes prestabilite. Orbene, da ogni versamento supplementare che in tal modo riceveremo dalla Germania noi dedurremo una somma corrispondente a quanto esigeremo dai nostri debitori alleati. Al contrario (e questo è il secondo elemento) dato che le somme che riscuoteremo dalla Germania risultino inferiori a quelle previste dal prestabilito dato ordinario delle annualità Dawes, allora noi compenseremo tale perdita esigendo che i nostri alleati provvedano a versare la differenza. In terzo luogo, sino a tanto che l'ammontare totale delle obbligazioni della Germania non sarà stato definitivamente determinato, cioè finchè non sarà fissato il numero delle annualità che essa dovrà versare in base al piano Dawes (i pagamenti derivanti dalle ferrovie e dalle industrie termineranno nel 1961, ma nessun limite di tempo è stato ancora fissato per quelli derivanti dalle tasse e dai monopoli statali), sarà impossibile dire, a partire dal 1961, se i nostri debitori alleati dovranno provvedere i fondi necessari per fare fronte interamente alle annualità che noi dovremo all'America, oppure soltanto in proporzioni ridotte.

«Le presenti vedute inglesi differiscono materialmente dalle proposte di Bonar Law e di lord Curzon da ciò, che in quelle due occasioni offrimmo di ridurre i debiti alleati in ragione di una determinata percentuale [illegible] Ma le circostanze odierne non sono più quelle che determinarono le precedenti offerte. L'offerta di Bonar Law mirava a dissuadere la Francia a penetrare nella Ruhr e quella di lord Curzon era intesa ad indurla a ritirarsi da quella regione. Ambedue le proposte vennero respinte da Poincaré e la stessa sorte ebbero i nostri consigli e le nostre domande. In ciò risiede la nostra giustificazione per le variazioni introdotte nei limiti delle precedenti offerte. Ma non è detto che tali alterazioni siano necessariamente in senso più gravoso, proprio sotto ogni aspetto».

M. P.

Marx insiste nella sua fatica

dopo un colloquio con Ebert

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, ., notte.

Marx ha avuto questa sera l'annunciato colloquio col Presidente della Repubblica Ebert. Non se ne conosce con precisione il risultato, ma sembra che Ebert abbia fatto nuove pressioni sopra Marx perchè questi non abbandoni il tentativo di formare il Governo. In questo senso, a tarda ora, contrariamente alla notizia diffusa dai giornali della notte che danno per certa la rinuncia di Marx e il probabile incarico a Luther, viene ufficialmente annunciato che la giornata d'oggi non ha portato a nessun risultato positivo e che quindi domattina Marx riprenderà le sue fatiche per la formazione di un Gabinetto.

Il ministro delle poste Hoefle smentisce energicamente, per mezzo di un comunicato alla stampa, che egli sia per nulla implicato, come ministro delle poste o come privato, nello scandalo bancario Barmat e afferma inoltre di non aver mai dato le sue dimissioni da deputato.

Autobus che si rovescia nel centro di Berlino

30 feriti - La fantastica parabola dei viaggiatori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, notte.

Uno dei grandi «autobus» che fanno servizio attraverso i quartieri più eleganti della città si è rovesciato oggi alle 7 nel viale della Luetzowufer, che corre lungo un grande canale navigabile. Per vero miracolo il pesante veicolo non è precipitato nel canale. Per l'urto il motore della vettura scoppiò con una forte esplosione. Le persone che si trovavano sulla piattaforma superiore vennero lanciate violentemente, con una ampia traiettoria, a parecchi metri di distanza, sul selciato e lungo le rive del canale, dove rimasero gravemente ferite.

Contemporaneamente grida disperate uscivano dall'interno, emesse dalle persone che gremivano la vettura e scaraventate le une sulle altre in una tragica confusione.

L'opera di salvataggio venne immediatamente iniziata, in mezzo a qualche difficoltà, data l'oscurità della via e la situazione della vettura. Risultano finora 30 persone più o meno gravemente ferite.

La crepa della cupola di San Paolo

ed il turbato pranzo dei canonici

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

Oggi abbiamo la versione ufficiale dello spavento che ha invaso l'assessore dell'edilizia della City di fronte alle crepe nella compagine della cupola di San Paolo. Uomo d'affari, dovette attendere la vigilia di Natale per dare sfogo alla sua giusta trepidazione; uomo gentile, gli spiaceva di turbare il pranzo natalizio del Capitolo della cattedrale. Ma i doveri della salute pubblica lo costrinsero a spendere la mattina della vigilia nell'estensione della diffida. Un messo si presentava quindi alla canonica di San Paolo, poco prima che i prelati si mettessero a tavola, in pace con Dio e con gli uomini. Letteralmente la diffida diceva:

«Tirate giù e rimuovete sull'istante la cupola della cattedrale e rinforzate i pilastri di sostegno».

Il capo del Capitolo cattedralizio è, tra l'altro, un letterato reazionario, i cui scritti sono sovente di tale una malinconia che la stampa popolare, per vari anni, continuò a descriverlo come il canonico imbronciato. Se egli ha accolto la diffida con buon umore, va bene; altrimenti, nella storia inglese le feste non furono giammai guastate al canonico di San Paolo, come questa volta. Benchè il capo del Capitolo sia un predicatore energico, l'intimazione di rimuovere sull'istante la cupola era piuttosto forte, giacchè gli ingegneri calcolano che, se occorresse davvero disfarla, per la sicurezza dei fedeli, di quelle 25 mila tonnellate di pan di zucchero, ci vorrebbero circa 20 anni.

Quanto ai pilastri, questa è una pietosissima storia. L'appaltatore del 600, che li innalzò, usò pietra buona, al di fuori, e pasta frolla al di dentro, mettendo naturalmente in conto pietra, dentro e fuori. Ora, la pietra esterna fa il suo dovere, ma la midolla di calcestruzzo e di rottami intonacciano una sorta di protesta. Esse sono stufe di reggere, sia pure in piccola percentuale, la cupola dell'edificio e chiedono giustizia. Quando anche la cupola venisse asportata, rimarrebbero da sostenere i fianchi della basilica; ed è per questo che l'assessore non ha negletto di intimare altresì che siano ricostruiti subito i pilastri. E' giusto ricordare che l'assessore, probabilmente un capomastro salito in auge, era stato allarmato alquanto quest'autunno da una commissione di esperti, i quali avevano garantito, in una elegante relazione approvata dal canonico, che la cupola sarebbe rimasta in piedi parecchio tempo ancora.

«Basta!» ha deciso il capomastro nella vigilia di Natale, e nessuno, per adesso, riesce ad immaginare se abbia ragione lui oppure gli esperti chiamati dal canonico. Il problema che occupa ora tutti i giornali verrà sviscerato nel corso dei prossimi sei mesi o sei anni.

Uccisa dall'amante o suicida?

Due versioni contraddittorie

Como, 8, notte.

Sabato mattina la signorina Gina Marelli, recatasi in via Milano a trovare la sorella ventenne, di nome Casarina, la quale gestisce per conto del padre un negozio di generi alimentari, trovava il passaggio ostruito da un grosso sacco di farina, collocato dietro la porta. Smosso a fatica l'ostacolo, la Gina penetrava nell'interno e rinveniva a terra il corpo della sorella inanimata. La ragazza presentava una gravissima ferita d'arma da fuoco alla regione epigastrica destra. Poco lontano era una grossa rivoltella d'ordinanza. La ragazza trasportata immediatamente all'ospedale ha potuto essere interrogata. Dichiarò di aver tentato di uccidersi. Ella spiegò infatti che alle ripulse da essa opposte alle ardenti dichiarazioni d'amore fattele dal sergente del 67.o fanteria, Emilio Paolino, di anni 19, da Moiano di Campobasso, questi l'aveva lasciata dicendole che si sarebbe ucciso. Impressionatissima la ragazza si sarebbe allora puntata al petto la rivoltella lasciatale dal sergente, facendone partire un colpo. Il Paolino, dal canto suo smentisce le dichiarazioni della ragazza, sostenendo di aver lasciato l'arma, ma solo dietro sue vive insistenze e quale pegno che egli sarebbe ritornato la sera a ritrovarla. Ieri però la ragazza aggravava le sue dichiarazioni. Infatti al funzionario che nuovamente la interrogava, dichiarò che d'accordo col sergente aveva deciso di uccidersi e che fu il Paolino a spararle contro il colpo di rivoltella. Egli poi, quando la vide ferita a morte, non ebbe più il coraggio di uccidersi [illegible]

L'istruttoria dell'Alta Corte

Il gen. Piccio Pier Ruggero interrogato

Roma, 8, notte.

La Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte sotto la presidenza del senatore Calisse, coll'intervento del senatore Grosoli e del Pubblico Ministero comm. Santoro, e coll'assistenza del Cancelliere comm. Fontana, ha proceduto, in ordine alla denuncia del dottor Donati, oggi alle ore 15, all'esame del teste gen. Piccio Pier Ruggero. (St.).

Stamane scadeva il termine per la presentazione da parte del prof. Falco, della Scuola di polizia scientifica, della perizia papiliare sul Malacria. Ma fino a mezzogiorno il vicedirettore di detta scuola non si era presentato al giudice istruttore. Il deposito avverrà oggi o domani mattina, non avendo il prof. Falco chiesto nessuna proroga. Fra i difensori è opinione diffusa — e per alcuni segni si va sempre più ribadendo — che il deposito degli atti e interrogatorii avverrà fra una diecina di giorni e per la fine del mese si avrà la requisitoria scritta del Pubblico Ministero.

La crisi fascista di Alessandria

Un telegramma del Direttorio nazionale

Alessandria, 8, notte.

Il prof. Guido Mancini, che si era reso dimissionario dalla pentarchia nominata dall'on. Gray per la convocazione della Federazione provinciale fascista, pentarchia dalla quale si era dimesso con un altro membro anche l'on. Baranzo, ha ricevuto in data di oggi dal Direttorio nazionale del partito fascista il seguente telegramma: «Essendo venuta a decadere la pentarchia nominata dall'on. Gray per le dimissioni di due dei suoi componenti V. S. continui a reggere la Federazione provinciale fascista di Alessandria, in attesa di ulteriori disposizioni di questo direttorio. - Firmato Melchiorri».

L'arresto di un fascista

per l'aggressione al combattente di Solero

Alessandria, 8, notte.

Poste già informati da Solero dell'aggressione subita colà da un combattente, che veniva bastonato a sangue. Si apprende ora che si tratta di certo Gallipoli Carlo, di anni 33. Il quale ha denunciato ai reali carabinieri che verso le 23, mentre attendeva uno zio, venne improvvisamente investito dal fascista Gandini Alfredo, che lo colpì ripetutamente a nerbate. In seguito a ciò il Gandini, che è assai noto, è stato arrestato allo scalo ferroviario di Alessandria e denunciato all'Autorità giudiziaria per violenze private. Il fatto è da mettersi in relazione con l'episodio del tenente-colonnello Gallia, presidente della Sezione combattenti di Solero, episodio per il quale procede l'inchiesta, intesa ad assodare le relative responsabilità.

Le Opposizioni milanesi

solidali col Comitato Nazionale

Milano, 8, notte.

Il Comitato milanese delle opposizioni, riunitosi oggi, ha preso atto del manifesto del Comitato nazionale, e confermando la piena solidarietà con esso ha deliberato di proseguire la sua azione di propaganda e di organizzazione.

Un ordine del giorno di giornalisti napoletani

Napoli, 8, notte.

Si è riunita quest'oggi l'assemblea plenaria dell'Unione dei giornalisti napoletani. Vi hanno partecipato oltre 150 colleghi. E' stato votato un ordine del giorno di protesta contro i provvedimenti del Governo, «intesi a reprimere in ogni modo e con ogni mezzo la libera espressione del pensiero».

L'on. De Nicola quest'estate andrà in America

Napoli, 8, notte.

E' annunziato per il prossimo agosto un viaggio dell'on. De Nicola nel Sud America. L'ex-presidente della Camera si imbarcherà il primo agosto a bordo del piroscafo «Mafalda», diretto a Buenos Ayres, dove si tratterrà per tutto il periodo feriale. Il viaggio avrebbe soltanto uno scopo di diletto, volendo l'on. De Nicola rinfrancarsi delle fatiche dalle quali è stato oppresso in questi ultimi tempi.

Le dimissioni del Sindaco di Pinerolo

Pinerolo, 8, notte.

Il nostro sindaco comm. avv. Mario Rissò ha ieri rassegnato le proprie dimissioni dalla carica a cui era stato chiamato con unanime votazione nel novembre del 1920 e che egli ricopriva con non comune attività. Le dimissioni non sono determinate da alcuna divergenza colla maggioranza consigliare o da moventi politici, ma da motivi professionali. Di esse venne data notizia ieri sera in una seduta della Giunta Comunale, la quale farà vivissime istanze al sindaco perchè receda dalla sua decisione. Pare però che le dimissioni siano irrevocabili.

Nei sindacati triestini

Trieste, 8, notte.

Il segretario provinciale dei Sindacati fascisti, Luigi Ciardi, ha rassegnato le dimissioni per dissensi di carattere sindacale sorti fra lui ed il segretario generale dei Sindacati dei porti, sig. Gicci.

Due sciagure nel porto di Genova

La testa mozza!

Genova, 8, notte.

Allo scalo carboni, al Passo nuovo, si sono oggi deplorate due gravi disgrazie. La prima è toccata allo scaricatore di bordo Giacomo De Bernardi, da Montechiaro Fenice, che mentre attraversava i binari veniva investito da una locomotiva addetta alla manovra dei vagoni e ucciso sul colpo. La testa del disgraziato rimase completamente mozzata. I compagni sospesero il lavoro in segno di lutto.

La seconda sciagura avvenne pure allo scarico dei carboni, presso il piroscafo Tommaso di Savoia al ponte dei Mille. Alcuni operai attendevano a riempire le coffe, che venivano issate a bordo con le macchine. Fra gli operai era certo Enrico Conti. Una coffa colma, oscillando andava a sbattere contro il bordo del piroscafo, rovesciandosi a metà. Due grossi pezzi di carbone precipitando colpirono il Conti, che stramazzò inanimato al suolo. Raccolto dai compagni di lavoro e trasportato all'ospedale, ricevette dal dottore di servizio le prime cure. Gli venne riscontrata la frattura della base del cranio con commozione cerebrale. Il disgraziato è in fin di vita.

BORSE ESTERE

Londra, 8. — Titoli: Prestito francese 5 % 23 7/8 — Id. id. 4 % 1917, 18 — Id. id. 4 % 1918, 16 ¾ — Consolidato inglese 2.50 % 57 ⅛ — Erlanger unificato 78 ¼ — Rendita spagnuola 4 % 64 — Id. Italiana 3.50 % 90 — Id. Italiana 3.50 % camp. N. Consols 16 — Id. giapponese 4 % 1899, 81 — Id. turca unificata 4 % 17 3/8 — Uruguay 3.50 % 81 — Venezuela 3 % 74 ½ — Marconi 25 ½ — Argento in verghe disp. 32 — Rame contanti 63,62 — Tendenza generale stabile — Tendenza valori esteri stabile.

Londra, 8. — Cambi: Italia 112,65 — New York 4.77,62 — Canadà 4.78,50 — Francia 88,575 — Belgio 95,025 — Svizzera 24,775 — Spagna 33,625 — Portogallo 250 — Olanda 11,871 — Danimarca 26,825 — Norvegia 31,225 — Svezia 17,765 — Praga 158,75 — Helsingfors 189,50 — Varsavia 24,90 — Riga 24,87 — Germania 20015 — Austria 33900 — Budapest 34600 — Bucarest 929 — Belgrado 295 — Sofia 655 — Mosca 771 — Atene 282 — Costantinopoli 875 — Alessandria 97,47 — Buenos Aires 45,75 — Rio Janeiro 5,47 — Kobe 18,25.

Valparaiso, 8. — Cambio su Londra 40,50.

Buenos Aires, 8. — Cambio su Londra 45,24.

Berlino, 8. — Cambi: Italia 17750 — Francia 22650 — Svizzera 81050 — Vienna 59170 — Ungheria [illegible] — Amsterdam [illegible] — New York 4200 — [illegible]

Vienna, 8. — Cambi: [illegible]

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 8 gennaio 1925.

Organzino	Colli N. 1	Kg. 81,50
Trama	Colli N. —	Kg. —,—
Greggia	Colli N. 3	Kg. 200,27
Varie	Colli N. —	Kg. —,—
Lana	Colli N. 50	Kg. 6238,—

Totale Colli N. 63 Kg. 6610,47

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati seta	Colli N. 43	Kg. [illegible]
Stagionati lana e varie	Colli N. 41	Kg. [illegible]

Operazioni d'assaggio

Nella giornata	Greggia N. 3 —	Lavorata N. 15
Nel mese	Greggia N. 45 —	Lavorata N. 30

Operazioni di purga

Nella giornata	Seta N. —	Lana N. —
Nel mese	Seta N. —	Lana N. 5

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima S.E.P.A.

Movimento del giorno 8 gennaio 1925.

Greggie	N. 4	Kg. 614,58	N. —	N. —
Organzini	N. 2	Kg. 210,13	N. —	N. 4
Trame	N. —	Kg. —,—	N. —	N. 1
Diversi	N. —	Kg. —,—	N. —	N. —
Tot. del giorno	N. 6	Kg. 824,71	N. —	N. 5
Tot. del mese	N. 26	Kg. 2712,21	N. —	N. 41

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.

In seguito a breve malattia, sopportata con santa rassegnazione, dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, spirava, munita dei conforti religiosi, circondata dall'affetto dei suoi cari, l'anima buona della signora

MARGHERITA FORNERIS vedova BERTOGLIO

Le figlie MATILDE col marito BORELLO EMILIO e figli MARGHERITA, GIUSEPPE e LORENZO; CAROLINA col marito CIMAMONTI SEVERINO; TERESA col marito Comm. AGOSTINO DE BIASI; MARIA col marito RISSO PIERINO; DOMENICA col marito COTTI DOMENICO e piccola ESTER MARIA, che tanto adorava; GIUSEPPINA col marito BELLARDI ANGELO; il figlio VITTORIO con la consorte MARCHISIO CATERINA; le cognate, i cognati famiglie BERTOGLIO, FORNERIS, MACARIO, ed i parenti tutti, costernatissimi, ne danno il ferale annunzio.

I funerali avranno luogo sabato, 10 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Corte d'Appello, 7. 10474

Nella quiete della sua prediletta dimora in Cardano al Campo, assistita dai suoi cari, spegnevasi serenamente alle ore 5 di stamane, munita di tutti i conforti di Nostra Santa Religione e dopo aver ricevuto la Benedizione del S. Padre e di S. E. il Cardinale Arcivescovo, l'anima eletta di

Adele Borgomanero ved. Piantanida

Angosciati, ne danno il doloroso annuncio: la figlia ALESSANDRINA ved. DE FORNERA PIANTANIDA; gli abiatici ENZO e MARIA ADELAIDE DE FORNERA PIANTANIDA; la cognata ALESSANDRINA DE CAPITANI D'ARZAGO ved. PIANTANIDA, i nipoti, i pronipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Gallarate sabato 10 corr., alle ore 16 partendo dall'abitazione in piazza Vittorio Emanuele. Nella mattinata alle ore 10 avrà luogo nella Prepositurale di Gallarate l'Ufficio funebre.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite di condoglianza.

Si ringraziano anticipatamente coloro che vorranno in qualsiasi modo onorare la memoria della cara Estinta. 354

Gallarate, 7 Gennaio 1925.

Il giorno 7 corr. cristianamente come visse spegnevasi

Gallo Catterina ved. Rosticco

d'anni 74

Ne danno il triste annunzio i figli, la nuora, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 10 corr., alle ore 10.

Per suprema volontà della defunta, si prega di non inviare fiori e si ringraziano sin d'ora quanti interverranno al mesto accompagnamento.

Bardonecchia, 7 gennaio 1925.

Conta Telef. 46-014 Primo Stab. Pompe Funebri

Munita di tutti i conforti religiosi spirava serenamente fra le braccia dei suoi cari

COTTINO ROSA ved. VERGNANO

madre esemplare

I figli: GIUSEPPINA; GIUSEPPE e consorte APRA' ERNESTA e figli; LUIGI; GIOVANNI e consorte PAGLIANO MARIA e figlio; CESARE; ADELINA ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 15,15, partendo da Corso Ponte Mosca 125. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al funerale.

Castellano Telef. 7 Primo Stabilimento Italiano

Ieri cristianamente spirava

Guglielmo Gullino

Ne danno il doloroso annuncio la moglie TABUCCHI GIUSEPPINA, le figlie GIANNINA e GUGLIELMA, i fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti.

Si ringraziano quanti interverranno ai funerali sabato 10 c. alle ore 10, da via Artisti 29.

Conta Telef. 46-014 Primo Stab. Pompe Funebri

In suffragio dell'anima diletta di

MARIA BICE BODO

si celebreranno Messe di trigesima nella chiesa di S. Giuseppe (via Santa Teresa), sabato, 10 corr., alle ore 10.

La mamma sarà riconoscente e ringrazia coloro che, ricordando la cara Estinta, vorranno unirsi alle sue preghiere. 10451

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.